

ANNO 2013/2014

Seduta LII: martedì 15 aprile 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Nomina della Commissione speciale per l'esame della pianificazione ospedaliera [6000](#)
2. Presentazione di atti parlamentari [6001](#)
3. Il Cantone Ticino a Expo 2015: stanziamento di un credito complessivo di fr. 3'500'000.- [6001](#)
 - [Messaggio del 14 gennaio 2014 n. 6900](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 1° aprile 2014 n. 6900 R; relatore: Walter Gianora](#)
 - [Rapporto di minoranza dell'11 aprile 2014. n. 6900 R2; relatore: Michele Guerra](#)
4. Modifica della legge sulle scuole medie superiori del 26 maggio 1982 e della legge sulle scuole professionali del 2 ottobre 1996..... [6018](#)
 - [Messaggio del 17 dicembre 2013 n. 6890](#)
 - [Rapporto del 31 marzo 2014 n. 6890R; relatore: Carlo Lepori](#)
5. Iniziativa parlamentare del 4 giugno 2012 presentata nella forma generica da Claudia Crivelli Barella per il gruppo dei Verdi per la modifica dell'art. 7 della legge sulla scuola media (Ridiscutere il sistema dei livelli della scuola media)..... [6018](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 4 giugno 2012](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 17 marzo 2014; relatore: Franco Celio](#)
 - [Rapporto di minoranza del 17 marzo 2014; relatore: Michele Guerra](#)
6. Modifica del contratto di locazione per gli spazi supplementari, pari complessivamente a fr. 128'996.50, necessari all'unificazione della sede del Centro di formazione degli enti locali (CFEL) e dei corsi professionali della sicurezza (CPSICUR) con la sede del Centro di formazione per formatori (CFF) e del Centro di formazione e sviluppo (CEFOS) nello stabile "La Monda 3" a Camorino [6034](#)
 - [Messaggio del 27 febbraio 2014 n. 6918](#)
 - [Rapporto del 1° aprile 2014 n. 6918; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
7. Chiusura della seduta e rinvio [6035](#)

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Bordoni - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Badaracco - Beretta-Piccoli F. - Dadò - Ghisolfi - Polli - Savoia

1. NOMINA DELLA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DELLA PIANIFICAZIONE OSPEDALIERA (17 membri)

Ai sensi dell'art. 24 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è costituita la Commissione speciale per l'esame della pianificazione ospedaliera. Il Presidente ne comunica la composizione.

Gruppo PLR	Bixio Caprara Franco Celio Maristella Polli Matteo Quadranti
Gruppo LEGA	Felice Campana Patrizia Ramsauer Massimiliano Robbiani Paolo Sanvido
Gruppo PPD+GG	Carlo Luigi Caimi Fiorenzo Dadò Franco Denti Gianni Guidicelli
Gruppo PS	Bruno Cereghetti Milena Garobbio Saverio Lurati
Gruppo VERDI	Michela Delcò Petralli
Gruppo UDC	Marco Chiesa

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [6036](#)).

3. IL CANTONE TICINO A EXPO 2015: STANZIAMENTO DI UN CREDITO COMPLESSIVO DI FR. 3'500'000.-

Messaggio del 14 gennaio 2014 n. 6900

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia sul rapporto di maggioranza e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia sul rapporto di minoranza e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAVADINI S. - Correva l'anno 1851 quando fu organizzata la prima Esposizione universale in quel di Londra. L'idea balenò nella testa del principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, che nella storia è soprattutto ricordato per essere stato il legittimo consorte della ben più nota regina Vittoria. Da quel momento sino ai giorni nostri si è succeduta, a scadenza regolare, una serie di esposizioni. Le attuali regole stabiliscono che la frequenza debba essere scandita a suon di lustri e nel 2015 si terrà la prossima. Un'esposizione sicuramente da ricordare è quella del 1889, organizzata a Parigi con la scusa di commemorare il centenario della presa della Bastiglia. Quell'occasione non si caratterizzò per l'abbattimento di una fortezza, bensì per l'edificazione di una torre di metallo che noi tutti conosciamo con il nome di Tour Eiffel.

Ripercorrendo gli anni potremmo divertirci a osservare quali sono state le priorità della società nel momento in cui si è tenuta un'esposizione. Ognuna infatti si focalizza su di un tema ben specifico, contrariamente ad altri eventi che si presentano con scadenze regolari come ad esempio quelli sportivi (le olimpiadi, i mondiali di calcio, di ciclismo, eccetera) replicando sempre la stessa forma e lo stesso contenuto. L'Esposizione universale muta con il mutare degli anni o, verrebbe da dire, dei secoli. Cambia talmente che per alcuni non ha neppure più senso organizzare un'esposizione. Siamo infatti nell'era del virtuale e della fibra ottica, che ci permettono di condividere informazioni senza doverci fisicamente spostare. Potrebbe essere quindi anacronistico organizzare materialmente una fiera, strutturata su Padiglioni, che implica un certo investimento soprattutto materiale, quando

potremmo utilizzare altri canali per conoscere cosa hanno da offrire il Nepal oppure il Venezuela.

Tuttavia un'esposizione non si limita alla mera organizzazione di una fiera. Il Bureau of international expositions (BIE) la definisce nel modo seguente: *«Un'esposizione è una mostra che, qualsiasi ne sia il titolo, ha come scopo principale l'educazione del pubblico; può presentare i mezzi a disposizione dell'uomo per soddisfare le esigenze della civilizzazione, oppure dimostrare i progressi conseguiti in uno o più rami delle imprese umane, o mostrare le prospettive per il futuro»*¹. Il messaggio specifica inoltre che: *«le fiere universali non assumono il carattere di fiera commerciale, sono piuttosto un'occasione per riflettere su tematiche di ampio respiro, consentendo ai Paesi partecipanti di posizionarsi in rapporto al tema scelto»*.

Come ben sapete il tema di quest'anno sarà "Nutrire il pianeta, energia per la vita"; a dirla tutta, a me piace. Non stiamo parlando di un problema che ci tocca marginalmente, bensì di un tema anche per noi attuale. Non lo è tanto per quanto concerne la denutrizione, vera e propria piaga mondiale che deve essere una nostra preoccupazione e responsabilità, quanto piuttosto per l'altra faccia della medaglia, ossia le problematiche frutto degli eccessi (insoddisfacente educazione alimentare, problemi ambientali, malattie quali obesità, disturbi cardiovascolari, eccetera). Inoltre attraverso la questione alimentare passano anche temi quali la ricerca, la tradizione e la cultura di un popolo. Sono aspetti attuali anche nel nostro Cantone, basti pensare all'acceso dibattito sul settore primario, in particolar modo in correlazione a temi ambientali e territoriali. Expo 2015 può quindi anche essere l'occasione per riflettere meglio su come vogliamo interpretare il tema scelto nel nostro Cantone.

Ma la discussione di quest'oggi non è di certo incentrata sull'opportunità o meno di organizzare e ospitare un'Esposizione universale. Ammetto che, qualora fossi l'ispirato dittatore di una remota Nazione, se mi chiedessero se sono disposto a organizzare ed ospitare un'esposizione mondiale probabilmente risponderei: *«oggi no, ho altri impegni»*.

Oggi il nostro compito sarà invece decidere come vogliamo approfittare di un evento di spessore internazionale, organizzato praticamente sul pianerottolo di casa (a soli 50 chilometri di distanza), di cui siamo ospiti e non organizzatori e che prevede nelle cifre di stima circa 20 milioni di visitatori (il 75% dei quali italiani), 147 Paesi partecipanti, 1.7 milioni di metri quadri di superficie espositiva, la presenza di organizzazioni quali l'ONU, l'UE e il CERN.

Il messaggio n. 6900 chiarisce la strategia che il Consiglio di Stato intende adottare, attraverso lo stanziamento di 3.5 milioni di franchi, per profilare il Canton Ticino all'evento. Non mi addentrerò nel dettaglio delle singole misure, in quanto messaggio e rapporti già si soffermano sulla questione e sicuramente i relatori avranno modo di meglio puntualizzare cifre e progetti. Tuttavia non mi posso esimere dall'evidenziare una certa dicotomia fra i due rapporti.

In effetti non si tratta propriamente di una dicotomia, in quanto entrambi i rapporti riconoscono per il nostro Cantone l'opportunità di Expo 2015. Però quello di minoranza conclude che se le proposte in esso contenute non saranno accolte è preferibile l'annullamento della partecipazione ticinese. Questa convinzione è maturata da un'analisi sul tema che francamente poco ci convince. In effetti alcuni punti critici sulle misure proposte le evidenzia anche il rapporto di maggioranza che, forte di alcune perplessità e ispirato dalla "dea Prudenza", suggerisce di inserire un art. 2 nel decreto legislativo del

¹ Art. 1 della Convenzione concernente le esposizioni internazionali, firmata a Parigi il 22 novembre 1928.

seguente tenore: *«Il Consiglio di Stato è competente per la suddivisione del credito di cui all'art. 1 in singoli crediti di impegno. I crediti non spesi per vari progetti non potranno essere reimpiegati»*. Questo per tranquillizzare chi teme – e si può anche condividere la preoccupazione – che non tutti i progetti partiranno e per risparmiare quindi gli importi previsti per gli stessi.

Ma per tornare al rapporto di minoranza, si può aggiungere che è di difficile comprensione la proposta di ridurre il credito, per due ragionevoli motivi. Il primo è legato alla definizione funzionale dell'importo. I relatori adottano un approccio di rigore finanziario nella gestione del credito, evocando le difficili condizioni delle finanze cantonali e considerando l'investimento come una spesa di gestione corrente, dimenticando (forse volutamente) che si tratta sì di capitali dei contribuenti, ma da interpretare come un investimento atto a garantire un ritorno di immagine ed economico per il nostro Cantone. Mi chiedo quando mai ricapiterà l'occasione di poter mostrare le nostre peculiarità territoriali in un'esposizione potendo aggiungere: *«Caro visitatore, se ti piace quello che hai visto, percorri 50 chilometri e lo toccherai con mano!»*. Il secondo motivo è di carattere più metodologico: i risparmi suggeriti non sono sostanziati da un'analisi convincente, quando il credito richiesto dal messaggio è frutto di un lavoro che ha già coinvolto diversi attori fra i quali la piattaforma Expo 2015. Si ha quasi l'impressione che i firmatari del rapporto di minoranza siano stati più che altro colti da una malattia piuttosto comune nel nostro Cantone, che potremmo definire con il termine di "italianite". Sembra infatti che quando abbiamo a che fare con l'Italia la prima reazione sia quella del "lasciamo perdere" a priori. Ben inteso siamo tutti ben consapevoli dei problemi che caratterizzano la vicina penisola e che coinvolgono anche noi: ritardi su opere da realizzare (pensiamo alla tratta TILO Mendrisio-Varese), reciprocità unilaterale per gli artigiani (difficoltà di prestare lavoro in Italia), black list, questioni legate al mercato del lavoro (in particolare legate ai frontalieri) sono solo alcuni temi.

Ma qui stiamo parlando di altro. L'esposizione è un'occasione per profilare il nostro Cantone come regione da vivere e visitare e, nei confronti di Berna, per contribuire a rinsaldare un dialogo con le autorità italiane al fine di consolidare una collaborazione costruttiva su tutti i temi che ci concernono. Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza, perché siamo molto più in simbiosi con l'Italia di quanto crediamo. È opportuno in questa sede ricordare che l'Italia è il secondo partner commerciale della Svizzera e per quanto riguarda il Ticino è il primo per l'import e il secondo per l'export.

Infine è opportuno osservare che il Cantone non è l'unico partner in gioco: in questa operazione sono coinvolti i Cantoni del San Gottardo e la Confederazione, che hanno già stanziato i crediti di loro spettanza. Un'eventuale bocciatura di questo messaggio non metterebbe il Cantone in una situazione facile e avrebbe conseguenze anche su altri progetti (ricordiamo tutto ciò che ruota attorno a Gottardo 2020).

In conclusione, a nome del PLR porto l'adesione al rapporto di maggioranza condividendo le conclusioni, ma anche le considerazioni in esso contenute. Expo 2015 per il nostro Cantone può comportare rischi ed è un impegno soprattutto finanziario, ma è forse ora che in Ticino iniziamo a toglierci il fumo davanti agli occhi e a vedere le opportunità che stanno oltre.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nessuno ce l'ha con il popolo italiano. Però siamo confrontati a una realtà molto più complessa di quello che può essere l'organizzazione di Expo 2015. E noi siamo partiti molto male, per non dire malissimo. In 23 anni di presenza in Commissione della gestione e delle finanze non ho

mai affrontato un messaggio così fumoso (per non dire altro). Prova ne sia che il messaggio licenziato il 14 gennaio dà ancora come molto probabile il raggiungimento dell'esposizione con la linea Mendrisio-Malpensa. Forse qualcuno ha sbagliato anno e in realtà l'esposizione si svolgerà nel 2016?

Il Consiglio di Stato ha superato le sue competenze finanziarie con gli impegni presi prima del voto del Parlamento sul credito. È lampante: superiamo largamente il milione. E per far cosa? Il "Giro del gusto"? Dei romani che andranno a mangiare a sbafo, quanti sanno dov'è il Ticino? Di questi, almeno la metà non ha i soldi per arrivare in Ticino e non li ha nemmeno per arrivare a Milano. Questa è la realtà. È inutile nascondersi dietro le grandi cifre.

In una situazione economica come la presente, l'esposizione di Siviglia fu un flop notevolissimo. Anche in quel caso erano attesi milioni di visitatori spagnoli, ma senza i soldi non si va da nessuna parte. È ciò che succederà a Milano. Voi pensate che 18 milioni di italiani troveranno i soldi e il tempo per andare a vedere l'esposizione? Mi sembra di essere confrontato al business plan di una stazione invernale.

Parliamo dei progetti. A parte il progetto Trenhotel, che è in dubbio (e se per caso fosse accettato, il finanziamento costerebbe il 7% del credito proposto dal Consiglio di Stato), gli altri sono fumosi. Una volta si diceva "Ticino, terra d'artisti"; oggi si può dire "Ticino, terra di tricicli": 250 mila franchi – dei contribuenti – sono destinati a un progetto per andare in bicicletta a Milano. Ma quanta gente lo farebbe?

La Confederazione prende in giro il Ticino: ci affidano la responsabilità dell'organizzazione in loco, però il gruppo di lavoro che tratta con l'Italia di accordi fiscali, eccetera non comprende ticinesi. Il Consiglio di Stato da 18 mesi a questa parte deve comunicare chi è il rappresentante del Ticino. Non l'ha ancora fatto, o perché non c'è nessuno o perché si vergogna di menzionare il nome che entra in considerazione. Siamo ridotti anche noi al punto dell'Italia; l'unica differenza è che i nostri Governi durano un po' di più. Siamo nella medesima confusione e nella medesima incertezza.

E arriviamo alla barzelletta delle "hostess-guide". Ne formiamo 600? Io vi auguro di trovare 600 kamikaze che frequentino questo corso. Poi però si viene a sapere che ne saranno formate 600 per occuparne 200. Facendo due calcoli ci si rende conto che i 50 mila franchi previsti per l'alloggio e lo stipendio di queste hostess non sono sufficienti nemmeno per pagare loro una bottiglia di acqua minerale al giorno. Allora le hostess per il Ticino sono ridotte a una e per il Padiglione svizzero a 33 o 37 (non si capisce). Le altre cosa fanno? Da chi sono pagate?

Si può fare tutto, ma farlo con i soldi degli altri è molto più facile. Con i soldi degli altri, io organizzo Expo 2020. Ma quale visitatore estero e per quale motivo andrà a visitare il Padiglione svizzero? Perché vi scorre dell'acqua? Se fa caldo senz'altro, ma è l'unica motivazione possibile. Qualcuno dovrebbe venire da un altro continente per visitare il Padiglione svizzero? Se ha i soldi, viene direttamente in Svizzera.

Questa è la fumosità del progetto. Non c'è niente di veramente concreto. L'unico progetto concreto è il Trenhotel, e probabilmente salterà. Giudicate voi: un progetto riguarda la possibilità di andare a Expo 2015 su via fluviale, con due trasbordi. Non si sa chi si occuperà del trasbordo dei bagagli dei turisti; magari inventeranno le biciclette da acqua. Mi raccomando però: se andate a Milano con la bicicletta, prendete una bella catena per legarla, affinché possiate ritrovarla quando uscite dall'esposizione.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Per fortuna oggi non siamo chiamati a decidere se organizzare un'Esposizione universale.

Essa è organizzata a Milano e competenti sono le autorità italiane, che hanno saputo organizzare altri eventi mondiali importanti, anche di recente, dimostrando le loro capacità. Come tutti hanno i loro limiti e i loro difetti, ma sono convinto che riusciranno comunque a proporre nella metropoli di Milano un'Esposizione universale che avrà un'eco importante a breve, medio e lungo termine. Non spetta a noi disquisire sugli aspetti relativi all'Esposizione universale come tale, che ha sicuramente pregi, difetti e limiti. Sta di fatto che comunque ha segnato anche la storia delle fiere economiche, sociali e culturali di tutto il pianeta, in tutti i continenti.

Noi siamo qui per decidere una cosa molto semplice: vogliamo che il Cantone Ticino partecipi oppure no all'Esposizione universale? Se si fosse tenuta ad Hong Kong, verosimilmente non ne avremmo discusso; dal momento che avviene a 50 chilometri da qui, siamo tenuti a prendere una decisione. Questa decisione, secondo il nostro gruppo ma non soltanto, direi secondo tutta la Commissione della gestione e delle finanze, è opportuno sia positiva. Infatti, anche i colleghi della minoranza invitano a votare di sì, con una decurtazione del credito proposto (circa 2 milioni invece di 3.5 milioni).

Il gruppo PPD+GG giudica opportuna la presenza del Cantone soprattutto perché il progetto presentato dal Consiglio di Stato ha un elemento molto interessante, cioè la partecipazione assieme agli altri Cantoni del San Gottardo. Non ci presentiamo solo come Cantone Ticino, ma ci presentiamo assieme al Canton Grigioni, al Canton Vallese e al Canton Uri come piattaforma del San Gottardo, che è conosciuto ovunque, in Europa e non solo. Presentiamo la realtà e le caratteristiche delle regioni che vivono attorno al San Gottardo. Gli altri tre Cantoni hanno già aderito al progetto e lo hanno finanziato, decidendo politicamente nelle sedi istituzionali. Noi siamo l'ultimo Cantone a esprimerci.

Questo progetto ci darà la possibilità di far comprendere di più e meglio, non solo all'Italia, ma all'Europa e al mondo intero, che cosa significa vivere presso l'importante massiccio del San Gottardo. Ciò a pochi anni dall'apertura di AlpTransit, quindi potremo anche presentare una delle opere ferroviarie più importanti nella storia dell'umanità. Non dimentichiamolo.

Alcuni di noi hanno firmato con riserva il rapporto di maggioranza. Ritenevamo opportuno avere risposte migliori per quanto riguarda i progetti nel Cantone Ticino. È paradossale: siamo relativamente convinti del progetto come tale, siamo meno convinti dei progetti da realizzare in Ticino. Ci si aspettava una reazione migliore e maggiore al concorso di idee. Purtroppo siamo confrontati – e qui sposiamo un po' le tesi della minoranza – a progetti che pongono alcuni interrogativi. Noi aggiungiamo interrogativi anche per il progetto che la minoranza reputa sia l'unico interessante: Trenhotel. Non per nulla è pendente un referendum e la popolazione di Chiasso dovrà esprimersi in merito. Visti gli interrogativi presenti, è stato inserito un significativo emendamento all'art. 2 del decreto, per cui se alcuni progetti che non fossero realizzati, il relativo credito non potrà essere utilizzato diversamente. In questo senso andava anche la nostra riserva, che quindi sciogliamo positivamente. Con queste considerazioni, noi riteniamo opportuno approvare questo credito.

Invitiamo il Governo ad assegnare il mandato possibilmente a un Consigliere di Stato. Si deve ora passare alla fase operativa, politica e istituzionale. È opportuno che questo progetto sia assunto responsabilmente fino in fondo dal profilo politico dal Governo, quindi possibilmente tramite un Consigliere di Stato. Ciò non solo nel contesto della presenza del Ticino a Expo 2015, ma anche nel contesto della necessità di migliorare e rafforzare la politica estera del nostro Cantone. Proprio stamattina la Commissione della gestione e delle finanze ne ha discusso: dobbiamo prendere più seriamente in mano le redini della politica estera del nostro Cantone. La competenza della politica estera, lo sappiamo, è

della Confederazione, ma vi sono spazi importanti che riguardano anche i Cantoni, soprattutto quelli di frontiera come il nostro. Ginevra e Basilea sanno utilizzare meglio le competenze che possono avere i Cantoni. Noi riteniamo che il Ticino finora non lo abbia fatto come avrebbe dovuto. Un'occasione può essere l'esposizione, ma non soltanto. Si assegni questo mandato, dal punto di vista politico, a un Consigliere di Stato, perché sappia rappresentare al meglio a livello federale, bilaterale con l'Italia e internazionale, gli interessi del nostro Cantone.

Con queste osservazioni il nostro gruppo aderisce al credito proposto dal Consiglio di Stato, con il decreto emendato come vi ho esposto.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Cos'è Expo Milano 2015?

Questo, a nostro modo di vedere, è il solo vero quesito che il Ticino dovrebbe porsi. Infatti, al di là di tutte le illazioni e le cassandre che il bieco provincialismo che purtroppo ci contraddistingue tende ad amplificare, Expo 2015 sarà un vetrina formidabile aperta al resto del mondo. È una vetrina a due passi da casa nostra che non possiamo ignorare, perché se anche stavolta non sapremo sfruttare un'occasione irripetibile per mostrare al mondo che una piccola realtà periferica di Milano è in grado di offrire paesaggio, cultura, tradizioni, specificità economiche e accoglienza ineguagliabili, significa che il ripiegamento su noi stessi è ormai in fase di completamento. E ciò tanto più che il tema che sorregge l'esposizione dovrebbe inorgoglire una realtà come la nostra, che della protezione del paesaggio e dell'attenzione nutrizionale ha fatto un cavallo di battaglia, pur con tutti i limiti imposti dagli invadenti insediamenti di tipo economico.

Avremmo la possibilità di mostrarci, addirittura in contrapposizione con il caotico e disordinato hinterland milanese, quale piccolo territorio variegato e pregevole oasi di ristoro, invece stiamo trovando tutti i cavilli possibili e immaginabili per disertare o perlomeno snobbare un avvenimento che – come hanno dimostrato altri Cantoni a cui siamo legati territorialmente dal San Gottardo, ma anche da vincoli contrattuali – andrebbe vissuto quale occasione promozionale impareggiabile, con una visione del futuro almeno di medio termine. È il trionfo della solita politica di piccolo cabotaggio!

Ebbene, il partito socialista non ci sta. È vero che certi aspetti, in particolare legati alla realizzazione di alcuni progetti, possono dare adito a qualche dubbio – e del resto nell'ambito dei lavori commissionali sono emerse nebulosità certamente condivisibili – però dopo la copiosa corrispondenza intrattenuta con il Governo e i chiarimenti legati all'entità del finanziamento qualora i progetti non dovessero essere realizzati, crediamo che il tempo dei tentennamenti e dei ripensamenti sia abbondantemente superato.

Per noi è quindi importante arrivare a una decisione. Intanto per quel minimo di correttezza dovuta ai partner contrattuali che da tempo hanno già votato i crediti, ma anche quale segnale di apertura nei confronti di chi dovrà realizzare i progetti e a un anno dall'inaugurazione di Expo 2015 non è ancora in grado di sapere se ci sarà o meno la necessaria copertura finanziaria. Certo è che se alcuni progetti non fossero realizzati, (pensiamo in particolare a quello del "treno albergo" di Chiasso, che sarà oggetto di consultazione popolare, ma non solo), il relativo importo segnalato quale credito di realizzazione dovrà essere stralciato. Il nostro auspicio è però che si sia capaci di realizzarne il maggior numero possibile e di promuoverne l'utilizzazione in modo da poter avere quelle ricadute economiche e di immagine che tutti auspichiamo.

Su tutti questi aspetti, oltre a interminabili discussioni commissionali, si è lungamente e dettagliatamente soffermato il copioso rapporto di maggioranza redatto dal collega Gianora (che tra l'altro ringrazio per gli importanti approfondimenti effettuati). Per quanto ci

riguarda, pur con qualche perplessità e preoccupazione legate alle nebulosità ancora presenti nell'ambito realizzativo dei progetti, riteniamo sia giunto il momento di sciogliere le riserve e di sostenere anche finanziariamente la nostra partecipazione all'importantissima rassegna universale.

Sia ben chiaro: non si tratta di una cambiale in bianco e nemmeno di una licenza passe-partout. Il nostro gruppo, anche per il tramite della Commissione della gestione e delle finanze, intende vigilare costantemente sull'impiego oculato e parsimonioso dei fondi erogati e in seconda battuta sulla loro effettiva ricaduta economica sia in fase realizzativa sia in termini di immagine e di effettiva promozione turistica per tutto il nostro Cantone.

Si tratta di un atto dovuto alla cittadinanza tutta, che nonostante il periodo di difficoltà finanziarie è costantemente chiamata a sostenere anche le attività promozionali finanziate dallo Stato e gestite da enti di pubblica utilità. È un'attività che però guarda al futuro e che si spera possa rinvigorire, nel caso specifico, l'albero del turismo grazie anche alla nuova linfa che l'abbondante concimazione finanziaria dovrà forzatamente mettere in circolo.

Con queste premesse e in ossequio a principi di apertura culturale, formativa, innovativa e ambientale, il gruppo socialista voterà l'entrata in materia e il decreto legislativo emendato all'art. 2.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Abbiamo di fronte il classico polpettone avvelenato che a scadenza regolare giunge sui banchi dei parlamentari. Capita quando il diktat, più o meno esplicito, poggia sul piano inclinato masochistico che vorrebbe imporre il principio secondo il quale questo matrimonio s'ha da fare. O, meglio ancora, quando si vuol far credere che certi crediti non si possono non accordare. Una doppia negazione e una doppia assurdità: esprime pienamente l'incapacità endemica di molti politici di indicare le nostre vere priorità.

In un momento molto critico per il Cantone e per i conti, in profondo rosso, come quello che stiamo attraversando, non ha senso gettare al vento 3.5 milioni di franchi per progetti inconsistenti ed esangui, che non hanno nessuna necessità di essere e tantomeno nessuna ricaduta e nessun vantaggio tangibile per il Cantone, né diretto né indiretto. Per non dire dell'effimera magniloquenza e magnificenza dell'inaffidabilità dei nostri colleghi italiani e del loro genio, che in questo frangente particolare non ci risparmiano tutti i giorni. Il Cantone, in questa situazione, potrebbe eventualmente solo ambire, nella migliore delle ipotesi – mi dispiace – al ruolo dell'utile idiota. Fortunatamente il nostro partito può liberamente formulare un giudizio critico che tiene conto unicamente degli interessi del Cantone e dei suoi cittadini.

In tal senso, pur apprezzando lo sforzo compiuto dal relatore di minoranza, il nostro gruppo esprime un chiaro no al credito richiesto dal messaggio governativo. Un no senza se e senza ma, un no senza riserve, affinché finalmente si possa dire basta a queste spese inutili, opportunistiche e meramente rappresentative e – al contempo – si ponga mente in primis alle difficoltà del Paese e dei cittadini. Diamo un taglio netto alle spese allegre e orientiamoci finalmente a una migliore utilizzazione delle risorse.

Invito pertanto il Parlamento a voler respingere questa richiesta di credito, così come i due rapporti commissionali.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Non spenderò molte parole per descrivere né con magniloquenza né con disfattismo l'evento che si prospetta per l'anno prossimo alle porte del nostro Cantone. Credo però sia difficile sostenere che non si

tratti di un elemento rilevante, tenuto conto del contesto in cui Expo 2015 si svolgerà e dei numeri, in termini finanziari e di Paesi che hanno aderito, che questo progetto ha mosso.

Allora per noi la scelta è abbastanza semplice: partecipiamo a questa operazione comunque rilevante che si tiene a pochi passi dal nostro confine oppure non lo facciamo, perché abbiamo problemi finanziari, perché l'Italia è inaffidabile o per banale disfattismo, siccome è più comodo stare seduti ad aspettare che qualcosa di male capiti e proclamare «io l'avevo detto». Una cosa ho imparato in politica: a non far nulla non si sbaglia quasi mai. Però non si produce niente. Non ci si prende un minimo rischio, semmai si fa qualche commento sarcastico, più da barzellettieri che da politico. Questo purtroppo è uno dei sistemi che oggi va più in voga e ha anche un certo seguito.

Prendiamoci un certo rischio. Coi soldi pubblici, certo, perché siamo qui a decidere come Gran Consiglio del Cantone Ticino. E prendiamoci questo rischio sapendo che un progetto come quello legato a Expo 2015 è un progetto effimero, perché nasce, vive e si conclude, e non permette di approfondire le cose come devono esserlo per un progetto stabile. Si tratta di compiere un investimento, prima di tutto di presenza. È una presenza che noi abbiamo chiesto alla Svizzera e che la Svizzera ci ha ben volentieri concesso, in rappresentanza del nostro Paese. Per una volta il Ticino è capofila e rappresentante della Svizzera in un consesso internazionale. Non lo vogliamo fare? Ci vogliamo ritirare? Credo che oltralpe, dove magari qualche attenzione per il nostro Cantone si è manifestata, sarebbe molto difficile comprendere questo atteggiamento. Se un'importante operazione si tenesse a Friburgo in Brisgovia e i basilesi fossero i primi a ritirarsi, per questo o quell'altro motivo, noi lo troveremmo comprensibile?

Abbiamo una serie di investimenti per il Padiglione dei quattro Cantoni; c'è una chiave di riparto, che può essere ridiscussa, ma quello è l'investimento di base. Gli altri Cantoni hanno già detto di sì democraticamente; io credo e spero che anche il nostro Cantone dica di sì in modo da aggiungere l'ultimo tassello che manca a questa prima parte.

Abbiamo un milione dedicato ai progetti. Avremmo potuto immaginare di creare progetti di Stato, cosa che evidentemente non abbiamo fatto: abbiamo chiesto al territorio. I progetti presentati sono buoni, cattivi, interessanti, efficaci? Ciò è quanto il nostro territorio ha espresso ed è ciò che finanzieremo, nella misura in cui questi progetti andranno avanti e nella proporzione in cui chiederanno un finanziamento.

Quindi il Governo accoglie ben volentieri tutti gli "airbag" posti dalla Commissione della gestione e delle finanze in termini di utilizzazione del credito, in termini di garanzie e di condizioni per la spesa. Il credito chiesto è un credito massimo; nulla vieta che alla fine la spesa sia inferiore.

Ci è stato chiesto se fosse possibile formare alcune persone. Abbiamo risposto positivamente, dicendo che ne potremmo formare fino a 600. Avremo 600 interessati? Saranno 300 oppure 100? Noi abbiamo dato disponibilità e capacità di formazione fino a 600. Vedremo quanti si interesseranno a questa formazione. La spesa non cambierà di molto, perché chiaramente c'è un effetto di scala sui costi fissi. Credo fosse giusto dire qual è la nostra capacità massima di formazione. Non abbiamo mai detto che le persone formate saranno 600 e che magari sappiamo già chi sono. Non lo sappiamo e chiederemo con un appello agli interessati di farsi avanti e vedremo a quel punto quanti saranno. Alcuni saranno attivi nel nostro Padiglione, alcuni saranno invece attivi altrove e avranno la possibilità di ricevere un attestato.

Abbiamo poi alcuni costi fissi di organizzazione e la parte dedicata al turismo per operazioni extra rispetto a quelle coperte da altri finanziamenti turistici.

Torniamo alla domanda di base: vogliamo partecipare oppure no? Queste sono le condizioni per partecipare. Stare fermi e non fare nulla è comodo e facile, magari anche

raccontare aneddoti e barzellette, come ho sentito fare da questo pulpito. Ma non ci porta avanti e non ci permette di rappresentare il nostro Cantone e la nostra Nazione in un contesto internazionale, che io spero avrà successo. Se lo avrà realmente o no non lo so, ma suppongo che tutti speriamo abbia successo, perché sarà il successo di Expo Milano 2015 e dell'Italia, ma sarà anche il nostro successo, nella misura in cui questa operazione andrà a buon fine. Allora, se la scelta è tra partecipare o non partecipare a qualcosa di importante che capita fuori dal nostro confine, che capita una volta ogni molti anni, io credo che tirarsi indietro sia veramente la scelta sbagliata.

Ringrazio quindi la maggioranza per aver sostenuto il messaggio, con tutte le condizioni e tutti gli airbag posti, e spero che il voto sia coerente.

GUERRA M., RELATORE DI MINORANZA - Noi siamo contrari al credito così come presentato dal Governo per rispetto nei confronti delle cittadine e dei cittadini ticinesi. Pochi mesi or sono, il Gran Consiglio, in sede di Preventivo, è uscito con un accordo che parlava di risanamento finanziario e di risparmio. A fronte di un deficit di 150 milioni di franchi, nel frattempo divenuto di 170, abbiamo messo mano anche ai sussidi di cassa malati. Ora, a distanza di pochi mesi, non si può accettare che il Governo ci dica di buttare così 3.5 milioni di soldi pubblici dei cittadini ticinesi in un progetto fumoso, presentato con largo ritardo e che si svolge in un Paese inaffidabile come l'Italia. Il progetto prevede di investire 1.5 milioni soltanto per il Padiglione, 600 mila franchi soltanto per le spese amministrative e di gestione, 400 mila franchi soltanto per le spese di promozione turistica tramite l'Ente turistico cantonale. È un progetto fumoso, che tra le altre cose vuole formare a livello ticinese 600 guide, quando poi il nostro Cantone a tempo pieno ne può assumere soltanto una e il Padiglione svizzero a tempo pieno ne può assumere al massimo 37. Si spera forse che le altre siano assunte dagli altri Padiglioni, a tempo molto parziale, a rotazione e a condizioni salariali particolari.

Tra le altre cose, il progetto vuole anche cofinanziare con un milione di soldi pubblici nove sottoprogetti, dei quali a nove mesi dall'inizio di Expo 2015 soltanto uno è stato avviato (in base alle informazioni ottenute dalla Commissione della gestione e delle finanze). Gli altri non si sa nemmeno se saranno completati e sono in buona parte fumosi se non campati in aria. Penso ad esempio al progetto "Andiamo in bici all'Expo", che vorrebbe portare la gente in bicicletta dal Ticino a Milano, oppure al progetto della "Via dell'acqua", che vorrebbe creare un collegamento navigabile tra il Ticino e Milano, quando questo collegamento ha perlomeno due ostacoli al suo interno e richiede due trasbordi e rimarrà bloccato fino a ben oltre il 2016. Oppure penso al progetto al cui interno si vorrebbe realizzare un filmato sul fiume Ticino, alla modica somma di 420 mila franchi.

Expo 2015 si terrà comunque a pochi passi da casa nostra e si stima porterà circa 20-22 milioni di visitatori, dei quali non tutti ovviamente potranno alloggiare a Milano e diversi dovranno magari venire in Ticino. Motivo per il quale sarebbe stato forse più intelligente sfruttare l'occasione e investire in infrastrutture e servizi in Ticino per accogliere questi visitatori, facendo lavorare la nostra economia e la nostra gente. Il messaggio non lo fa e oramai è tardi.

Infine l'interlocutore che abbiamo di fronte è totalmente inaffidabile. Ci sono già stati otto arresti, se non sbaglio, ai vertici della gestione lavori di Expo 2015. L'Italia è totalmente inaffidabile: ricordiamo la Stabio-Arcisate, per la quale la parte svizzera ha compiuto il suo lavoro, la parte italiana no, e il resto ce lo ricordiamo tutti.

Di conseguenza noi siamo contrari al credito così come proposto dal Governo e proponiamo semmai di dimezzarlo, portandolo a 1.2 milioni per garantire la presenza

ticinese e per rispettare gli accordi presi con i Cantoni del Gottardo, e 650 mila franchi per i progetti ticinesi. Azzeriamo invece i 600 mila franchi di spese amministrative e di gestione, azzeriamo i 400 mila franchi di spese di promozione turistica e rinunciamo al rimanente credito. Se però non vi sono la modestia e la disponibilità di accettare questa proposta, allora noi voteremo un no totale alla partecipazione ticinese a Expo 2015. Se si deve scegliere tra investire 3.5 milioni in un progetto fumoso e non investire nulla, noi preferiamo non investire nulla.

GIANORA W., RELATORE DI MAGGIORANZA - Ringrazio chi mi ha preceduto, e soprattutto chi ha parlato a nome dei gruppi che hanno sottoscritto il rapporto di maggioranza, per avere illustrato una serie di aspetti significativi sui quali mi esimerò dal ritornare.

Molto è stato detto e molto è stato scritto su questo credito per la partecipazione cantonale a Expo 2015, ancor prima di discutere in Parlamento. In Commissione della gestione e delle finanze il tema è stato affrontato a più riprese, abbiamo incontrato i rappresentanti della Piattaforma MITI Expo 2015, guidati dall'ex Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini (il sottoscritto è anche stato ospite invitato a una riunione della Piattaforma) e diverse domande di chiarimenti sono state poste al Consiglio di Stato.

Convengo che per molti il tema è difficile da mettere a fuoco; inoltre i "virus transfrontalieri" che ultimamente hanno colpito la classe politica ticinese e le smanie di campagna elettorale non hanno aiutato a riportare il dibattito sui binari dell'oggettività.

Expo 2015 è una manifestazione planetaria che si svolgerà l'anno prossimo a due passi dal nostro Cantone; vi parteciperanno circa 150 Paesi e organizzazioni internazionali, tra i quali l'ONU, l'UE e il CERN e sono attesi circa 20 milioni di visitatori. È una manifestazione tematica, non una tradizionale fiera a sfondo commerciale ma qualcosa di ben più importante, tant'è che la Confederazione è stata la prima ad aderire stanziando subito un credito di 23 milioni di franchi per mettere in cantiere la costruzione del Padiglione nazionale.

Il tema della manifestazione riveste un'importanza decisamente grande per tutta l'umanità: la sostenibilità alimentare. Da qui il titolo "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Se pensiamo che annualmente si spreca un terzo della produzione alimentare mondiale (circa 1.3 miliardi di tonnellate), uno spreco che permetterebbe di nutrire circa 900 milioni di affamati per quattro anni, si capisce subito che il tema assume una valenza tale per cui la politica non può disinteressarsene. Ma ci sono molti altri aspetti che hanno convinto la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze dell'importanza della presenza cantonale a Expo 2015. Il Governo cantonale con il messaggio in oggetto ci chiede 3.5 milioni per partecipare a questa manifestazione unendosi ai Cantoni del San Gottardo (Grigioni, Uri e Vallese) nell'intento di creare con questa presenza congiunta una massa critica e un peso politico verso Expo 2015 ma anche verso la Confederazione. È un'occasione unica per migliorare la percezione della Svizzera in Italia. Uno studio del 2011, commissionato da Presenza svizzera, ha messo in evidenza come questa percezione sia piuttosto critica e caratterizzata da cliché non corrispondenti alla realtà, sui quali sono state costruite azioni politiche negative nei nostri confronti.

Ma veniamo alla presenza a Expo 2015. Saremo ospiti del Padiglione svizzero, che sarà costruito in legno e vetro, improntato alla sensibilizzazione dei visitatori sul principio della solidarietà e dell'equilibrio in ambito alimentare. Expo 2015 costituisce un'occasione irripetibile per la promozione e la valorizzazione del Cantone Ticino, in quanto dà un impulso positivo ai rapporti con Berna, tenuto conto che in passato ci siamo spesso

lamentati del fatto che Berna guardi verso la Germania, l'Austria e la Francia, e meno verso sud, verso l'Italia, ma anche verso la nostra posizione e la nostra realtà di cuneo della Confederazione in Italia.

Con Expo 2015 occupiamo un ruolo centrale, datoci dalla Confederazione per dimostrarsi attenta alle sue radici storico-culturali e quindi alla sua italianità. Importanti responsabilità sono attribuite in quest'occasione a persone legate alla Svizzera italiana; mi riferisco all'ambasciatore elvetico Dante Martinelli, al console generale di Milano Massimo Baggi e, all'interno di Presenza svizzera, al responsabile dei progetti Andrea Arcidiacono. Questa nostra presenza incoraggia la cooperazione intercantonale con i Cantoni del San Gottardo, con l'obiettivo che tale intesa possa dare frutti al di là di Expo 2015.

La nostra partecipazione promuove e dà visibilità al nostro territorio, quale tessera dell'area metropolitana milanese e lombarda, e alle sue peculiarità. Inoltre valorizza e migliora l'immagine del Ticino in Italia, promuove l'economia cantonale e promuove le visite turistiche in Ticino, soprattutto per quanto concerne il settore del turismo di giornata, oggi relativamente poco sviluppato. Consente inoltre di pubblicizzare l'apertura di AlpTransit, che dal profilo della sostenibilità potrebbe dare un contributo straordinario alla politica dei trasporti europei nei prossimi decenni. AlpTransit nei prossimi anni potrebbe costituire un valido veicolo per raggiungere il Ticino, che è situato su un asse di traffico europeo veloce, ma che dev'essere conosciuto per essere scelto quale meta.

Il Cantone Ticino non avrebbe avuto la possibilità, a causa degli elevati costi, di partecipare in modo autonomo all'evento, motivo per cui si è optato per una cooperazione con i Cantoni del San Gottardo, con i quali ci ripartiremo i costi e la presenza nel Padiglione intercantonale, ubicato all'interno del Padiglione svizzero.

I progetti d'accompagnamento, consigliati da un'apposita giuria nell'ambito del concorso di idee lanciato dalla Piattaforma MITI Expo 2015, dovrebbero rappresentare la spinta imprenditoriale da parte di Comuni, enti e privati sul suolo ticinese per creare un asse-ponte con la manifestazione milanese. Per essi il Cantone ha un ruolo sussidiario, elargendo solo contributi cantonali.

Su questi progetti segnalati anche nel messaggio la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, pur con alcune sfumature, ha ritenuto improprio addentrarsi in valutazioni. Non possediamo le competenze per farlo e avremmo al massimo espresso un cumulo di valutazioni soggettive. I contenuti dei progetti sono articolati e devono rispondere alle linee guida compatibili coi contenuti e le strategie promozionali, aspetti tra l'altro ancora in via di affinamento. Si è quindi ritenuto di chiedere al Consiglio di Stato di avere un occhio critico nella loro valutazione, una linea di rigore coerente col rigore finanziario che ci siamo dati, al fine di evitare di investire risorse in progetti che non hanno una chiara affinità e una dimostrata sostenibilità finanziaria. Nel decreto legislativo, all'art. 2, abbiamo quindi inserito un'aggiunta nella quale chiediamo che i crediti non spesi per i progetti non possono essere utilizzati altrimenti.

La presenza congiunta a Expo 2015 coi Cantoni del San Gottardo ha i seguenti obiettivi: cooperazione intercantonale tra realtà che comunque già collaborano nel contesto del Programma San Gottardo 2020, vero e proprio strumento politico per lo sviluppo regionale della regione San Gottardo; visibilità e promozione territoriale; tematizzazione e promozione dell'imminente apertura di AlpTransit.

Questi obiettivi rispondono ai seguenti concetti: Padiglione comune per i Cantoni partner; allestimento comune della "scenografia"; accordo con Presenza svizzera per l'utilizzo di ulteriori spazi comuni per organizzare eventi di natura cantonale.

Il Cantone ha cercato di coinvolgere tutti gli attori interessati (e interessanti) al fine di sviluppare attività specifiche nei vari settori.

- Turismo: Ticino Turismo (che funge da coordinatore con gli enti turistici locali nella promozione delle varie offerte delle singole regioni ticinesi).
- Ricerca e formazione: Università della Svizzera italiana (USI) e Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI).
- Economia: Associazione industrie ticinesi (AITI) e Camera di commercio Cantone Ticino (Cc-Ti), promotori economici delle città e Fondazione AGIRE.
- Cultura: Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), Radiotelevisione Svizzera italiana (RSI), Forum per l'italiano in Svizzera e promotori culturali delle città.
- Organizzazioni non governative: Federazione delle ONG della Svizzera italiana (FOSIT), il cui impegno a sostegno di progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo rientra opportunamente nel tema generale dell'Expo 2015.

Prima di rendere operativi i vari gruppi di lavoro si attende, per ovvie ragioni, l'approvazione del messaggio da parte del Gran Consiglio.

Lo spazio dei Cantoni partner del San Gottardo all'interno del Padiglione svizzero sarà dedicato alla tematica dell'acqua, con l'ausilio di un monolite di granito ticinese. Si rappresenteranno i quattro territori cantonali, le loro peculiarità e, con essi, il più importante serbatoio idrico d'Europa, il San Gottardo, quale fonte di energia in tutti gli ambiti. La Piattaforma MITI Expo 2015 è in contatto con USI e SUPSI per lo sviluppo dei contenuti multimediali che avranno l'obiettivo di promuovere l'economia, la cultura e il turismo del nostro territorio.

Il Cantone Ticino si presenterà a Expo 2015: con lo spazio dei Cantoni partner del San Gottardo nel Padiglione svizzero; con eventi di avvicinamento che si terranno in Ticino e a Milano; con l'organizzazione di giornate tematiche all'interno del Padiglione svizzero; con eventi culturali, economici e divulgativi a Milano e in Ticino durante i sei mesi di durata di Expo 2015; promuovendo offerte turistiche mirate (Ticino Turismo), ad esempio la Ticino Expo Card (carta turistica giornaliera), allo scopo di portare i visitatori nel nostro Cantone; sostenendo istituzionalmente le imprese ticinesi intenzionate a partecipare alla costruzione milanese; formando, in collaborazione con il DECS, "volontari" ticinesi per il Padiglione svizzero e per quelli degli altri Paesi, in modo da consentire a giovani in formazione o senza lavoro di fare un'interessante esperienza durante i sei mesi di apertura di Expo 2015. Inoltre, in occasione dell'evento promozionale "Il Giro del Gusto" a Milano, Roma e Torino i quattro Cantoni partner del San Gottardo organizzeranno attività di vario tipo, tra cui: promozione turistica, degustazioni di prodotti tipici, concerti con artisti ticinesi, urani, vallesani e grigionesi, conferenze, esposizioni sull'artigianato.

Gli eventi promossi si inseriscono nel contesto delle tematiche di Expo 2015 e nel contempo portano avanti temi di interesse cantonale che mirano alla promozione territoriale, con la messa in risalto dei settori di preminenza cantonale.

Gli obiettivi fissati da Ticino Turismo per Expo 2015 sono i seguenti:

- aumentare i pernottamenti nel Cantone, vista la nostra attrattiva nel settore alberghiero (pensiamo alle offerte del bacino luganese e del Mendrisiotto), e considerata per l'occasione la sottodotazione di posti letto in Lombardia;
- portare i visitatori di Expo 2015 in Ticino, favorendo il turismo di giornata attraverso la già menzionata Ticino Expo Card, che si inserisce in modo complementare con l'esistente carta turistica settimanale, e che avrà una valenza anche dopo Expo;
- partecipare all'evento promozionale "Il Giro del Gusto";
- promuovere il Cantone nel Padiglione dei Cantoni partner del San Gottardo.

Ticino Turismo sta cercando di rafforzare la propria presenza sul mercato italiano; un esempio in tal senso è costituito dalla decisione di inserire il Cantone Ticino nelle "destinazioni top 10" della guida Rizzoli² dedicata a Expo 2015.

La società Expo 2015 S.p.A., tenuto conto della prossimità e delle nostre conoscenze linguistiche, ha chiesto alla Piattaforma MITI Expo 2015 di formare guide e volontari che possano operare sul sito della manifestazione. Si sta elaborando a questo scopo un percorso formativo specifico, in collaborazione con il DECS, per formare hostess, guide e ambassadors per il Padiglione svizzero e per i Padiglioni degli altri Paesi. Quest'iniziativa permetterà di impiegare quali guide durante la manifestazione giovani, studenti e persone in cerca di impiego.

D'ora innanzi, la Piattaforma MITI Expo 2015 e il delegato cantonale del Consiglio di Stato per Expo 2015, avv. Pedrazzini, non avranno più un ruolo operativo, ma unicamente una funzione consultiva. Entrando in una fase in cui bisogna prendere decisioni in tempi relativamente rapidi e assumersi responsabilità circa l'impiego delle risorse pubbliche, è necessario disporre di strumenti adeguati al fine di controllare le modalità e l'utilizzo dei crediti stanziati da questo Parlamento.

La maggioranza della Commissione della gestione ha valutato i crediti richiesti nel messaggio, ritenendo che questi rispondano agli obiettivi fissati per la manifestazione. Il credito di 3.5 milioni – che verrà speso nella misura del 99% in Ticino e oltre Gottardo, e quindi solo l'1% in Italia – non si presta a riduzioni o a smembramenti, come propone il rapporto di minoranza, in quanto esso risulta articolato per le varie attività, che hanno una logica di complementarietà e di sinergia. Contrariamente a quanto propone il rapporto di minoranza non si vede la possibilità di riduzioni; equivarrebbe a confezionare un tavolo con tre gambe che non servirebbe alla causa.

La parte del credito di 1.5 milioni comprende il contributo alla Confederazione per il sottopadiglione cantonale e le attività per la presenza a Milano con i Cantoni partner del San Gottardo e le attività per gli eventi ticinesi.

Per quanto riguarda il sostegno alle attività turistiche di Ticino turismo (400 mila franchi), ricordo che il turismo è il settore che maggiormente può attendersi ricadute, immediate e future. La creazione della Ticino Expo Card assume quindi un'importanza contestualizzata a promuovere un settore che chiede sforzi per riuscire ad affermarsi sui mercati internazionali e per creare effetti di continuità.

Per quanto riguarda il credito di un milione di franchi per i progetti, ho già detto in precedenza della richiesta di rigore formulata dalla maggioranza commissionale al Consiglio di Stato e della conseguente aggiunta all'art. 2 del decreto legislativo.

Il restante credito di 600 mila franchi, per finanziare la direzione di progetto, per attività di comunicazione, marketing e presenza a Milano, è una posta importante perché, oltre a permettere di assolvere gli impegni di conduzione, assicura anche una regia nell'intento di gestire al meglio le risorse stanziati dal Gran Consiglio. Siamo i primi a chiedere rigore e dobbiamo quindi essere coerenti nel dare la possibilità al Consiglio di Stato di dotarsi degli organi operativi necessari a esplicitare fino in fondo queste funzioni.

Ho dedicato nel rapporto uno specifico capitolo a quali sarebbero le conseguenze di una mancata adesione del Cantone al progetto. Le conseguenze sarebbero deleterie, sia di immagine sia politico-finanziarie a seguito del disimpegno dell'ultima ora verso gli altri Cantoni e la Confederazione.

² Bagioli Massimiliano, Villani Manuela, *L'EXPO Milano 2015. Guida all'evento. Date luoghi percorsi*, Rizzoli 2013.

Da ultimo, una considerazione di fondo sulla quale la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze è concorde: è compito della politica, quella seria e responsabile, essere capace di compiere una sintesi oggettiva senza lasciarsi distogliere dalle mire elettorali del momento a scapito della necessità e delle opportunità di promuovere le condizioni quadro economico-sociali per il benessere e la crescita futura del Cantone, iniettando fiducia in tutti i settori nei quali ci si attendono crescita e ricadute sia in termini di creazione di gettito fiscale sia in termini di creazione di posti di lavoro. Quello che andiamo a votare non è un costo, ma un vero e proprio investimento per il futuro di questo Cantone. Togliamoci di dosso questo complesso di Calimero che rischia di promuovere in questo Cantone una mentalità culturale subalterna e piagnucolosa, che fa a pugni con la realtà di sviluppo avvenuta negli ultimi anni, quella dell'eccellenza e dell'innovazione, che significa apertura e maturità, se non vogliamo essere vittima, da un lato di una smisurata autoreferenzialità, e dall'altro dell'incapacità di essere concreti e affidabili quando ce ne viene offerta l'occasione.

Ringrazio la Cancelleria dello Stato per la collaborazione nell'affrontare un tema così complesso, chi ha sottoscritto il rapporto di maggioranza e chi lo voterà.

Concludo con un paio di considerazioni su quanto emerso dal dibattito. Bignasca ha sostenuto che gli italiani non sanno dov'è il Ticino: questa è la ragione fondamentale per non perdere l'occasione di promuoverci. Ha anche detto che siamo nella stessa confusione dell'Italia; io direi che la Lega è nella stessa confusione dell'Italia. Bignasca ha affermato che il progetto "Andiamo in bici all'Expo" costa 250 mila franchi, ma faccio rimarcare che tutto il progetto costa 85 mila franchi e al massimo il Cantone elargirebbe un sussidio di 65 mila franchi.

Per il resto credo che chi mi ha preceduto ha già dato alcune risposte; io posso aggiungere una cosa molto semplice: ho imparato in politica che quando ci sono temi importanti, che muovono l'attenzione del Paese reale, e quando c'è una solida maggioranza nel difendere crediti per l'impegno e il benessere del Cantone, si libera uno spazio mediatico per fare marketing politico senza assumersi responsabilità.

Fatte queste debite considerazioni vi invito, a nome della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, ad approvare il rapporto di maggioranza con l'annesso decreto legislativo.

BIGNASCA A. - Parlando di mosse preelettorali, ho un solo rimpianto: Expo 2015 si chiuderà dopo le prossime elezioni cantonali, altrimenti ci sarebbe di che divertirsi.

Nel lungo intervento di Gianora ho rilevato tre cose. Egli ha detto che Expo 2015 è una manifestazione che si tiene a due passi dal Ticino; allora perché la delegazione svizzera alloggia a Milano e non in Ticino? Per la considerazione che ha verso il nostro Cantone? Gianora ha citato AlpTransit. AlpTransit dovrebbe arrivare fino a Chiasso, ma intanto si ferma a Vezia. Nel Luganese, a sud della galleria di Massagno, non è ancora stato costruito un metro lineare di ripari fonici. E noi nel 2016 dovremo ospitare treni lunghi un chilometro? È questa la considerazione che la Confederazione ha del Cantone Ticino?

Ho notato che in questo dibattito nessuno ha avuto il coraggio di parlare ancora di partecipazione di imprese ticinesi alla costruzione dei Padiglioni di Expo 2015. È stata una panzana portata avanti per mesi e poi, come un castello di carte, si è afflosciata.

Secondo qualcuno ho fatto battute. Bisogna farle, perché altrimenti qui ci sarebbe solo da piangere, vedendo come sono utilizzati i soldi pubblici. Il blocco monolitico sarà fornito dal Ticino; ci attaccheremo una targa: "Ticino, 3.5 milioni di franchi".

Qualcuno ha detto che i progetti sono effimeri. Sono più che effimeri, sono solo sulla carta.

Ma anche questo non ha credibilità, e vi spiego perché. Sono state necessarie tre serie di domande scritte per far capire che il budget di 30 mila franchi per alloggiare la delegazione e le hostess non era sufficiente. Nell'ultima serie di risposte la cifra diventa 40 mila, però nel medesimo tempo si precisa che il Ticino pagherà una sola hostess. Questo è effimero? Questa è mancanza di serietà.

La migliore è stata quella del collega Bacchetta-Cattori: praticamente ha proposto di sostituire il delegato ticinese a Expo 2015 con il nuovo ministro degli esteri. Ha parlato per cinque minuti del nuovo ministro degli esteri del Cantone Ticino (tema di una mozione³ del 2009 ancora pendente, vista l'urgenza del problema). Faccio presente a Bacchetta-Cattori che il delegato è del suo partito; vuole sostituirlo perché non lo ritiene all'altezza o per quale altro motivo?

Lurati ha detto che vigileremo affinché i crediti siano utilizzati correttamente. Ci mancherebbe altro. Ma, visto che non siamo capaci a vigilare qui, nelle quattro mura di questo palazzo, pretendete di andare a Milano, con il clima che ci sarà specialmente negli ultimi mesi, a controllare come sono spesi i soldi?

BACCHETTA-CATTORI F. - Collega Bignasca, tutto il mio intervento è durato cinque minuti. In conclusione ho ritenuto opportuno sottolineare che questa può essere l'occasione per cercare di migliorare e potenziare la nostra politica estera nei confronti soprattutto del partner che è l'Italia, qui a due passi da noi. Visti e considerati tutti i problemi che abbiamo, è evidente che non si tratta di sostituire nessun delegato; ho chiesto semplicemente – e non da solo – che un Consigliere di Stato si assuma la responsabilità politica e istituzionale su questo progetto importante, a nome del Consiglio di Stato e a fianco del delegato e del Cancelliere dello Stato.

PRONZINI M. - Bignasca ha detto che il dibattito non è serio; ha dimostrato di essere coerente con quanto dice uscendo dalla sala prima della fine del dibattito.

Io voterò no per una questione di principio. Vi ho girato poco fa l'indirizzo di un sito internet dei compagni che si oppongono a Milano a Expo 2015, perciò non vi spiego tutte le ragioni per cui anch'io sono contrario. Sono contro per ragioni che evidentemente non sono quelle della Lega dei ticinesi. Non penso che il problema sia la mancanza di soldi in Ticino e non penso che in Italia si stia peggio che in Ticino. Il deputato Guerra parlava di un film dal costo di 400 mila franchi; a me sembra ci fosse nell'aria anche un video di Norman Gobbi, e anche quello aveva il suo costo. Io sono contro fondamentalmente perché la questione della sostenibilità alimentare è legata a modelli di sviluppo che Expo 2015 non mette minimamente in discussione né minimamente critica. Se vogliamo dare il nostro contributo a questo tema – e non si tratta di 3.5 o 1.7 milioni – vi sono altre modalità per intervenire che non partecipando a Expo 2015. Su un punto sono d'accordo con la Lega dei ticinesi: sarà unicamente un fiasco e servirà unicamente a speculazioni fatte in Italia.

SEITZ G. - Nell'ultimo anno ho raccolto un'ampia documentazione su Expo 2015. Vi leggo alcuni titoli apparsi sui giornali solo nelle ultime tre settimane: *Una ragnatela di investigazioni*; *L'Expo teme di impantanarsi*; *Sulle vie d'acqua è ancora caos*; *Lombardia*,

³ [Mozione](#): Bilaterali: creazione di un ufficio cantonale per i rapporti con l'Italia, Sergio Savoia e cofirmatari per i Verdi del Ticino, 14.12.2009.

otto arresti per gli appalti decapitata la "cabina" dei lavori Expo; Arrestato il regista degli appalti lombardi. Ombre su Expo 2015; Ritardi, scandali e appalti sospetti, il sogno dell'Expo è diventato un incubo. Ho l'impressione, sentendo gli interventi di oggi, che i politici siano "imbonitori" che stanno vendendo un prodotto. Davanti a un cittadino una cosa del genere è inammissibile. Ricordo che Nestlé partecipa ampiamente al progetto di Expo 2015 e quanto al tema dell'alimentazione è conosciuta in tutto il mondo, ma per altri aspetti che quelli portati avanti dall'esposizione. Strano che in proposito non abbia sentito i Verdi. Io voterò un no veramente deciso. Queste cose sono inammissibili. Due volte ho sentito la parola "inaffidabilità", e a proposito dell'Italia è vero e lo vediamo per esempio nella Stabio-Arcisate. Ci vuole rispetto, anche verso noi stessi.

MAGGI F. - Io porto la posizione della minoranza del mio gruppo. Sosteniamo il rapporto di maggioranza perché riteniamo che un'Esposizione universale a cinquanta chilometri dal Ticino sia un evento che non si ripeterà e al quale non possiamo permetterci di mancare. Il Ticino ha tutte le carte in regola per portare prodotti di qualità, mostrare la sua immagine migliore e ricavare da questa partecipazione un ritorno economico e turistico importante. Ovviamente la nostra adesione non è acritica. Anche per noi alcuni progetti lasciano qualche dubbio e per esempio non sosteniamo il progetto Trenhotel, soprattutto per i suoi costi. Confidiamo che alla fine saranno selezionati unicamente i progetti validi, per evitare di gettare soldi pubblici in progetti che non meritano. Detto questo, una parte del mio gruppo sosterrà il rapporto di maggioranza con convinzione.

FRASCHINA S. - Voterò contro questo credito. Tra l'esagerazione per ottenere quasi il nulla e un credito ragionevole per far presenziare il Ticino a Expo 2015, c'è una via di mezzo. Il problema è che essa è targata Lega dei ticinesi. Quindi meglio riempirsi la bocca con proclami che definire fumosi è un eufemismo e che certamente non risolleveranno l'economia del nostro Cantone. Anzi, da oggi contabilizzeremo 3.5 milioni di franchi di meno. Destinazione? Milano, Italia. Sai che garanzia. Complimenti, alla faccia dei conti dello Stato.

CRIVELLI BARELLA C. - Io porto l'opinione della parte dei Verdi fortemente contraria a Expo 2015. In aggiunta a quanto dicevano Pronzini e Seitz vi segnalo che questa settimana "L'Espresso" contiene uno speciale sulle infiltrazioni mafiose in Expo 2015 e sul fatto che essa sarà con ogni probabilità un flop. Io sono contraria soprattutto perché nell'era della comunicazione globale, del web e della mobilità esasperata, ritengo fortemente anacronistiche e nostalgiche le manifestazioni come Expo 2015. Avevano un senso sicuramente nel secolo scorso, quando le persone si incontravano molto meno e avevano molte occasioni in meno di dialogare e presentare i loro prodotti.

PAPARELLI A. - Ricordo a Walter Gianora che i tavoli a tre gambe non traballano, mentre quelli a quattro quasi sempre sì. Io non voterò questo credito per un fatto molto semplice: non ho nessuna intenzione di andare a foraggiare né la 'ndrangheta né la mafia.

CAMPANA F. - Io voterò convinto di no al credito. Quanto ha detto Del Don ritengo sia più che corretto. Perché dobbiamo collaborare con gente per la quale siamo ancora nella black list e che fa di tutto per distruggere il nostro Ticino? È necessario spendere 3.5 milioni per far venire un po' di turisti da Milano a Lugano?

CAIMI C. L. - Io voterò sì, pur con tutti i dubbi possibili e immaginabili che possiamo avere avuto in Commissione della gestione e delle finanze. Ritengo che questo sia un investimento per il Ticino e non per l'Italia. Quindi il discorso fondamentale concerne noi e non gli altri.

Credo dovremmo preoccuparci per un fatto del quale non si parla e che riguarda sempre la Lombardia: da due giorni, con un accordo tra Etihad e Alitalia, l'hub di Malpensa è stato in pratica declassato. Sarà destinato esclusivamente a trasporti cargo e voli low cost. Senza avere riflettuto su questa evoluzione noi continuiamo a pensare che il nostro investimento per la Lugano-Mendrisio-Varese – della cui bontà nonostante tutto io sono ancora convinto – servirà per il collegamento con l'hub internazionale di Malpensa. Il Governo dovrebbe rapidamente chinarsi su questo tema, anche perché Etihad partecipa alla svizzera Darwin, ciò che crea qualche problema riguardante la sopravvivenza dell'aeroporto di Lugano. Sono cose che riguardano molto il Cantone Ticino e non l'Italia e sulle quali dobbiamo riflettere.

GIANORA W., RELATORE DI MAGGIORANZA - Ribadisco un concetto fondamentale e sul quale si tende a giocare, anche se non c'è maggior sordo di chi non vuol sentire. Noi non spendiamo 3.5 milioni di franchi in Italia; noi non abbiamo alcun rapporto con l'Italia e con Milano; i nostri partner garanti sono la Confederazione e l'Ufficio federale degli affari esteri. Dei 3.5 milioni spendiamo il 99% nel Cantone Ticino e oltralpe e l'1%, equivalente a 40 mila franchi, per vitto e alloggio della nostra guida a Milano. Questi sono i termini della discussione. È inutile continuare a incentrare il discorso sul fatto che andiamo a spendere e spandere a Milano. Noi non spendiamo a Milano, noi abbiamo un rapporto di collaborazione con la Confederazione ed è con essa che opereremo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 51 voti favorevoli e 26 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto di maggioranza sono accolti con 49 voti favorevoli, 25 contrari e 1 astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Presidente del Consiglio di Stato.

4. MODIFICA DELLA LEGGE SULLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI DEL 26 MAGGIO 1982 E DELLA LEGGE SULLE SCUOLE PROFESSIONALI DEL 2 OTTOBRE 1996

Messaggio del 17 dicembre 2013 n. 6890

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio del Consiglio di Stato.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 63 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 69 voti favorevoli e 1 contrario.

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 4 GIUGNO 2012 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA CLAUDIA CRIVELLI BARELLA PER IL GRUPPO DEI VERDI PER LA MODIFICA DELL'ART. 7 DELLA LEGGE SULLA SCUOLA MEDIA (RIDISCUETERE IL SISTEMA DEI LIVELLI DELLA SCUOLA MEDIA)

Rapporto di maggioranza e di minoranza del 17 marzo 2014

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica: si invita il Gran Consiglio a non dar seguito all'iniziativa parlamentare.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale scolastica: si raccomanda al Gran Consiglio di accogliere l'iniziativa parlamentare.

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione.

CRIVELLI BARELLA C. - Intervengo come iniziativaista e a nome del mio gruppo.

Nel maggio 2012 abbiamo presentato l'iniziativa concernente l'abolizione dei livelli o, meglio, dei corsi "Attitudinale" e "Base". A nostro modo di vedere è il giusto punto di inizio per ripensare la scuola media, ultimo grado di scolarità obbligatoria e dunque importante tassello non solo e non soprattutto per la preparazione alla vita lavorativa, ma primariamente luogo di formazione al divenire cittadine e cittadini, esseri umani completi e

il più possibile uguali, fratelli e aperti a un mondo in rapido divenire.

Ci è stato chiesto di attendere la Riforma 4 della scuola media e noi, pazientemente, per oltre due anni abbiamo atteso. Scaduti i termini di discussione dell'iniziativa ed essendo parimenti convinti della fondatezza di questa proposta, abbiamo chiesto di portarla avanti, nel pieno rispetto del lavoro del Consiglio di stato e del gruppo di lavoro sulla riforma scolastica, e altrettanto del ruolo di aiuto che come parlamentari abbiamo il dovere di portare alla riflessione. Ci è stato detto di tacere, di ritirarci, di lasciar fare. Ma questo sarebbe irrispettoso per tutte le persone convinte, come noi, della bontà di questo suggerimento, che non va a sovrapporsi al lavoro degli esperti ma che vuole essere un auspicio, un aiuto per passare dall'era competitiva all'era collaborativa, un elemento di base dell'etica verde. Per aiutare le ragazze e i ragazzi a sentirsi partecipi, coinvolti e uniti. La differenziazione e i saperi scientifici arriveranno più tardi; la scuola media costituisce l'ultimo livello di scolarità obbligatoria nel quale abbiamo la possibilità di formare ed educare dei cittadini.

Il sistema scolastico attuale – un'ampia fascia dell'obbligo e divaricazione tra studi superiori e formazione professionale – è un prodotto della storia, non è un modello assoluto. In futuro l'insegnamento, ossia la trasmissione delle esperienze e dei saperi tra le generazioni, potrà e dovrà avere altre forme. Nel presente è tuttavia necessario difendere una scuola pubblica che non sia a esclusivo servizio dell'economia e valorizzarne meglio la dimensione culturale.

A metà degli anni Ottanta il Ticino poté contare su una struttura che aveva per obiettivo quello di assicurare, soprattutto ai ceti meno privilegiati, una formazione culturale più ampia e un corredo di conoscenze più ricco di quello dato alla scuola maggiore, posticipare le scelte di orientamento a un'età più avanzata e favorire le scelte di orientamento in funzione delle reali attitudini, senza discriminazione di origine sociale o ambientale. Ma la scuola media unica non era poi tanto unica. Essa era divisa tra due cicli biennali: il primo ciclo sarebbe stato a classi eterogenee, il secondo con due sezioni, A e B, intercambiabili. Basta dare un rapido sguardo ai dati forniti dal Cantone per osservare che dopo la seconda media solo il 30% degli allievi delle classi sociali più svantaggiate frequenta due corsi A, contro il 56% delle classi medie e l'83% delle classi più benestanti. Oppure confrontare i tassi di accesso alle scuole medie superiori: il 16% per i più poveri, il 37% per la classe media e il 70% per i più ricchi. Senza contare che il tasso di popolazione straniera è superiore proprio tra i ceti meno abbienti e che appunto questi allievi non di rado non hanno quale lingua madre l'italiano. Dunque, gran parte delle loro difficoltà di apprendimento dipende dal filtro linguistico. Essi hanno maggiori probabilità di finire nei corsi B e qui di arenarsi, creando all'interno della scuola stessa una ghettizzazione di fatto. Inoltre i corsi B hanno un programma meno intenso e approfondito dei corsi A. Non si tratta delle classi differenziali cui alludeva don Milani, ovvero di corsi specifici per i più deboli, con un numero di allievi inferiore e con un rapporto pedagogico più diretto, che portino comunque a un risultato comune. Bensì siamo di fronte a una discriminazione sociale, tant'è vero che lo stesso Ufficio di statistica del Dipartimento dell'educazione del Cantone Ticino in una ricerca di Mario Donati (1999) ammette che la scelta dei livelli e, di conseguenza, dopo l'obbligo, degli studi superiori o dell'apprendistato, è influenzata in modo evidentissimo dalle condizioni socioeconomiche familiari.

Il Consiglio di Stato a inizio legislatura aveva saggiamente imboccato la strada di una diminuzione degli allievi per classe, purtroppo senza la collaborazione del Parlamento.

Una scuola equa ed eccellente non è un'utopia, come dimostrano paesi quali la Finlandia (ma non solo): è una conquista democratica reale.

Fatte queste considerazioni, l'iniziativa chiede la modifica dell'articolo 7 della legge sulla

scuola media in modo che il sistema di livelli A e B sia abolito a favore di una scolarità unica e differenziata per allievo e non per scelte spesso dettate all'appartenenza sociale. Ringrazio il relatore di minoranza Michele Guerra e vi invito a votare il suo rapporto, al quale porto l'adesione del gruppo dei Verdi.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Sono stato insegnante per oltre 30 anni e mi ricordo molti bei momenti. Anche per rinfrescare la memoria, mi piace ricordare la nascita della scuola media. Eravamo nel 1976; dopo la rivoluzione studentesca del 1968 era sorta la necessità di una democratizzazione degli studi. Ricordo l'allora Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento della pubblica educazione Ugo Sadis e il compianto Franco Lepori, che è stato il divulgatore del nuovo pensiero della scuola. Evidentemente in quegli anni di conquiste sociali la scuola media ha subito molti adeguamenti. Si è passati dalle sezioni A e B ai livelli 1 e 2, in matematica, tedesco e francese, in ossequio anche al federalismo che ci "costringe" a proporre le lingue nazionali nella scuola dell'obbligo. Poi sono stati introdotti corsi differenziati di scienze e, in quarta, di italiano. Successivamente si è favorito l'insegnamento del latino e poi dell'inglese. Dunque c'è stata una continua evoluzione. La scuola media unica ha quindi più di 30 anni di vita ed è nata assorbendo la vecchia scuola maggiore, l'avviamento e il ginnasio, con lo scopo di dare la possibilità a tutti gli allievi, indipendentemente dal ceto sociale, di sviluppare le proprie potenzialità.

Si comincia con due anni di ciclo di osservazione, dedicato non a presumere il ceto sociale, differenziando le famiglie poco abbienti da quelle benestanti, ma a valorizzare le potenzialità degli allievi per poi avviarli al ciclo di orientamento, che propone riferimenti verso la futura professione. Si è sentito anche dire che gli allievi che frequentano il corso B non possono poi accedere agli studi superiori, ma non è così. La scuola dà la possibilità agli allievi che inizialmente partono con il corso B di rientrare entro la fine di febbraio e frequentare il corso A. Per quel che concerne la risonanza a livello psicologico popolare della denominazione A e B, faccio presente che non si tratta del campionato di calcio con la serie A e la serie B. Si può dire che i termini sono forse impropri, ma A significa "Attitudinale" e B significa "Base".

In questi tempi – e mi fa male – io ho sentito parlare tanto sulla nostra scuola in generale. Fa male perché non si riconosce che abbiamo una classe di docenti davvero molto impegnata e motivata, malgrado le difficoltà. Sono difficoltà che la sola figura del docente di classe non riesce a superare. Il docente di classe oggi – ve lo dico per esperienza – è diventato una sorta di operatore sociale, confrontato con figli di famiglie monoparentali e di famiglie in difficoltà e con genitori che invece di dedicarsi al loro ruolo di genitori a casa pretendono di sostituirsi ai docenti. La scuola deve essere migliorata, ma attenzione: bisogna fare in modo che i ruoli siano distinti. Abbiamo troppi genitori che vogliono fare il docente.

L'iniziativa dei Verdi ha il merito di far ripensare alla scuola media con l'intento di portare miglioramenti. Tuttavia pretendere che si cominci togliendo le sezioni A e B affermando che è il primo passo obbligato, mi sembra sbagliato e intempestivo. Il rapporto di minoranza contiene una grande contraddizione: se vogliamo veramente cancellare i livelli A e B, non si può farlo senza diminuire il numero degli allievi per classe. È una grossa contraddizione e significherebbe compiere un passo indietro. C'è un gruppo di lavoro attivo per studiare la riforma della scuola media; lasciamo lavorare gli specialisti e chi conosce la realtà della scuola. Dobbiamo affidarci alla loro esperienza e alle loro proposte, che poi potremo valutare. E allora attendiamo che arrivi questo studio, che magari

proponerà di sostituire ai livelli nuove modalità per facilitare un insegnamento inteso a sviluppare le potenzialità dei nostri allievi.

Abbiamo una buona scuola e buoni insegnanti e abbiamo una gioventù sana, di cui dobbiamo essere orgogliosi. Vi invito, anche a nome del gruppo PLR, a sostenere il rapporto di maggioranza del collega Franco Celio. È un ottimo rapporto, ben articolato e completo, che riporta in modo opportuno le prese di posizione dei direttori, degli esperti di materia e dei rappresentanti di associazioni che si occupano di scuola. Vi invito a pazientare e ad attendere l'esito del gruppo di lavoro, che mi sembra debba essere consegnato ancora nel corso di quest'anno. Facciamo in modo che la riforma sia affrontata in modo complessivo e non solo con cerotti.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ripeto quanto ormai vado dicendo da diverso tempo su questo tema. La selezione, lo dice il termine, determina la qualità. Se la selezione non funziona, o è sballata, fa sballare la qualità, con danni anche pesanti o addirittura enormi.

La selezione che avviene oggi all'interno della scuola media tramite i livelli purtroppo non funziona, per vari motivi. Il primo è che avviene sulla base del rendimento scolastico a 12-13 anni, quando l'allievo non mostra certo le proprie vere competenze. Il secondo è che tiene conto esclusivamente di tedesco e matematica, che non sono certo il metro della misura delle competenze dell'allievo. Anzi, così facendo si discrimina chi ha un talento nelle altre materie, come scienze naturali, geografia, italiano, eccetera. Questi talenti, in ossequio agli attuali criteri di selezione, sono considerati di serie B quando non lo sono: se fossero di serie B avremmo già dovuto chiudere le facoltà di letteratura, di scienze naturali, eccetera. Inoltre in tutte le altre scuole si tiene conto delle materie frequentate, qui invece si fa una forzatura e si tiene conto prevalentemente se non unicamente di due materie. Infine la selezione è sballata anche perché avviene in un'età in cui onestamente il rendimento scolastico è fortemente correlato alla famiglia: chi è figlio di una famiglia povera o dal basso livello culturale ha un rischio molto più alto di finire nei livelli B, vedendosi così magari anche chiudere la porta del liceo. Questo non è certo ottimale, non è giusto e non è nemmeno accettabile.

Ma dirò di più: abbiamo la prova provata del fatto che la selezione, così come avviene oggi, non funziona. Un buon numero di coloro che escono dalla scuola media selezionati per i livelli A e per gli studi liceali, vanno al liceo e bocciano la prima classe. Più del 30-35% degli allievi, a dipendenza della sede, boccia la prima liceo. Questo è un dato triste e che deve far riflettere, perché ha un costo per lo Stato, ma soprattutto perché ha un costo psicologico per lo studente e per la sua famiglia. Ma non solo. Ciò disattende totalmente tutti i principi di orientamento scolastico e professionale tanto decantati in Ticino negli ultimi anni. Inoltre vi è anche un problema professionale, perché è emerso negli ultimi anni che i datori di lavoro vanno alla ricerca quasi solo di allievi dei corsi A. Se effettivamente questo problema è così grave come alcuni indicano, bisogna assolutamente intervenire.

Se la selezione presenta problemi e non funziona, bisogna fare qualcosa. Ad esempio, abolire i livelli (come è stato fatto per il francese, senza peraltro riscontrare problemi) e introdurre una selezione più severa, più seria, più valida e più matura alla fine della scuola media, quando l'allievo dimostra meglio le sue vere competenze, e che tenga conto di una media tra tutte le materie e non soltanto di due materie.

Oggi ciò che chiediamo è di approvare un principio generico di un'iniziativa generica: il principio che nella scuola di domani non vi sia più una selezione che non funziona, come quella attuale, ma vi sia una selezione diversa. E chiediamo di approvare questo principio

generico affinché il Governo ne tenga conto e lo applichi per il tramite di una riforma. Non chiediamo invece, come è stato detto, l'abolizione dei livelli seduta stante, perché qualora l'avessimo voluto l'avremmo detto esplicitamente nel rapporto e avremmo già preparato un disegno di legge. Noi chiediamo solo di approvare un principio generico da applicarsi tramite una riforma.

Il rapporto di maggioranza afferma che il sistema di selezione funziona, mentre i dati dimostrano che non è così; il rapporto di maggioranza sostiene che l'abolizione del sistema di selezione attuale genererebbe un livellamento verso il basso e nuovi problemi, quando semmai a generare problemi è il sistema di selezione attuale.

In conclusione, ripeto che oggi si vota un principio di un'iniziativa generica e non si vota l'abolizione seduta stante dei livelli.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Dirò subito che l'iniziativa chiedente l'abolizione dei livelli non trova l'appoggio del gruppo PPD+GG. Che la scuola media necessiti di qualche aggiustamento è abbastanza evidente e che i livelli mostrino qualche limite o difetto è pur vero. Pensare però di trovare soluzioni a questi problemi senza contestualizzarle in un quadro di riferimento più ampio è poco saggio. Infatti chiedere l'abolizione dei livelli di scuola media senza accompagnarla con proposte concrete che permettano un altro modo di differenziare l'insegnamento nell'ambito di classi eterogenee è controproducente, anzi è pura demagogia. La soppressione tout court dei corsi a livello potrebbe pregiudicare la qualità dell'apprendimento sia degli allievi con maggiori difficoltà sia di quelli con buona capacità.

È quindi necessario compiere i giusti approfondimenti tenendo però ben presente il contesto di riferimento, che è centrato sulla volontà di trovare sempre un ragionevole equilibrio tra l'esigenza di assicurare pari opportunità a tutti e quella di garantire efficacia al processo d'insegnamento assicurando anche un minimo di selettività. Ma come detto dal collega Pellanda, è la politica che deve occuparsi di entrare in un contesto così specifico e delicato ed è opportuno trovare soluzioni affrettate e improvvisate?

In fase di attuazione di HarmoS è stato costituito un gruppo di lavoro composto da vari attori scolastici con il mandato di proporre un ripensamento del sistema scolastico ticinese. Tra i compiti principali di questo gruppo vi sono proprio quelli di approfondire i concetti di differenziazione e personalizzazione sia a livello teorico sia immaginando scenari concreti di attuazione, nonché quello di riflettere su possibili forme organizzative in grado di favorire la differenziazione pedagogica, la personalizzazione e una cultura collaborativa tra i docenti. Si vuole pure affrontare il sistema dei corsi base e attitudinali esaminandoli però in un contesto di riferimento più ampio quale quello della Riforma 4 della scuola media che fra poco verrà avviata.

La richiesta del Governo di attendere le risultanze di questi importanti approfondimenti ci pare quindi più che legittima e giustificata.

Mi dispiace quindi che l'iniziativista Claudia Crivelli Barelli, che pur stimo per la sua competenza, abbia forzato la mano alla Commissione chiedendo di portare anticipatamente – rispetto ai lavori di questi gruppi – questo tema in Parlamento. Così facendo non ci ha purtroppo concesso di affrontare l'oggetto con la giusta cognizione di causa e, vista la posta in gioco, questo è veramente un peccato.

Lasciamo quindi che il gruppo di lavoro concluda i suoi lavori e poi vedremo il da farsi.

Il gruppo PPD+GG rimane per contro aperto (e l'abbiamo dimostrato con una recente

mozione⁴) alle proposte che possano migliorare sensibilmente anche da subito l'assetto scolastico della scuola media o l'orientamento professionale, ma sempre nell'ambito delle attuali disposizioni di legge.

Invitiamo il Gran consiglio ad approvare il rapporto di maggioranza del collega Celio e a non dar seguito all'iniziativa in esame che, se accolta, potrebbe rilevarsi più dannosa che utile.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Appena è stata presentata dalla collega Claudia Crivelli Barella quest'iniziativa ha catturato il mio interesse e la mia simpatia. La questione dei modelli curricolari all'interno della scuola media non è nuova, anzi risale agli anni Settanta. Ricordo bene le fasi preparatorie della riforma avendo partecipato ad alcuni gruppi di lavoro, collaborando con Franco Lepori, un pedagogista troppo presto dimenticato. Già allora si era dibattuto a lungo tra i fautori di una differenziazione e i sostenitori di un percorso comune, opzione che già allora preferivo. Addirittura ero tra quelli che avrebbero visto con favore un quinto anno, quello sì orientato verso le scelte future. Finì con le sezioni A e B, che non accontentavano nessuno, poi via via sostituite dai livelli come li conosciamo oggi.

Gli aspetti insoddisfacenti di questa struttura a livelli sono molteplici. Il più evidente, al di là dei programmi più o meno avanzati, è il fatto che ci siano due diverse licenze, con la conseguenza che certi datori di lavoro non assumono apprendisti con licenza di livello B. Invece la scuola dell'obbligo, per sua stessa natura, dovrebbe assegnare a tutti un unico certificato di proscioglimento. C'è poi l'arbitraria scelta delle due discipline, tedesco e matematica, in cui sono previsti i livelli. Perché non italiano o inglese?

Per quanto riguarda la matematica, invece che sui livelli sarebbe ora di lavorare sui pregiudizi. Fin quando un genitore dirà ai figli *«io non ho mai capito niente di matematica e allora rassegnati»* la situazione non migliorerà. Per non parlare di chi si vanta, e ne conosco, di aver ottenuto la maturità con il 3 in matematica. È un retaggio culturale tipicamente italiano risalente alla filosofia di Croce e Gentile degli anni Trenta del secolo scorso, ferocemente antiscientifica. Si può osservare come figli di immigrati da altre culture, come quelle slave, abbiano per lo meno un altro atteggiamento verso la matematica. Chiudo la parentesi con un'affermazione magari poco condivisa: la matematica, al di là del "serve" o "non serve" ha di per sé una grande valenza culturale. Perché quando serve a far soldi, come nel caso dei derivati, fa solo disastri.

Una differenziazione scolastica già a 12 anni è troppo precoce e non coinvolge direttamente l'allievo, che è poi il diretto interessato. Va così a finire che il ceto sociale della famiglia ha un ruolo determinante nella scelta curricolare. Non dimentichiamo il ricorso sempre più frequente a lezioni private che – per chi se lo può permettere – influisce sui risultati scolastici che determinano i livelli.

Ma è poi vero che gli allievi di livello avanzato sono sempre migliori di quelli del livello base? Non sempre. Da un'analisi delle prove PISA 2006 risulta che oltre il 20% degli allievi con il profilo curricolare più esigente non superano il livello di competenza 2, cioè sono insufficienti in scienze, mentre un buon 5% di allievi con tre corsi base (nel 2006 c'era ancora il francese) arriva ai livelli di competenza 4 e 5 su un massimo di 6. Ciò conferma che vi è una porzione di allievi il cui profilo curricolare non rispecchia del tutto le competenze richieste nella valutazione PISA.

⁴ [Mozione](#): *L'allievo, il docente e la scuola media. Proposte per un concreto miglioramento nella scuola media*, Maristella Polli e Luca Pagani e cofirmatari, 17.02.2014.

Per noi quindi il sistema dei livelli va superato con una riforma dell'insegnamento medio che porti alla definizione di una licenza unica. Anche il Consiglio di Stato e il Dipartimento sono in linea di principio orientati in tal senso. Con lettera del 17 dicembre 2013 il Consiglio di Stato comunicava alla Commissione speciale scolastica di aver avviato un gruppo di lavoro con il mandato di proporre un ripensamento del sistema scolastico ticinese, livelli compresi, chiedendo di attendere le risultanze di questo lavoro prima di affrontare il dibattito parlamentare sull'iniziativa. Purtroppo gli iniziativisti non hanno voluto saperne. Così abbiamo un rapporto di maggioranza con un no, sia pure possibilista, ma che sarebbe recepito all'esterno come un "va bene così" e un rapporto di minoranza con un sì subito, senza attendere alcuna riforma della scuola media (lo scrive nelle conclusioni).

Quello che ci distingue dal rapporto di minoranza è proprio questa forzatura dei tempi, questo non voler attendere le proposte ragionate del gruppo di lavoro. Per questo non l'abbiamo firmato. Noi diciamo sì al superamento dei livelli, ma non con un salto nel buio e nemmeno con improvvisazioni come la selezione basata sulla media generale.

Abolire i livelli non significa necessariamente offrire un insegnamento uniforme o peggio ancora appiattito: approcci e approfondimenti diversi sono possibili e auspicabili anche nel tronco comune. Faccio un esempio. Nella scuola elementare, che è uguale per tutti, in molte sedi si applica il programma DIMAT secondo cui gli allievi, dopo aver acquisito le nozioni fondamentali, possono continuare l'approfondimento in funzione delle loro capacità o del loro interesse. Chiaramente non si può trasferire la cosa da un settore all'altro e un approccio del genere nella scuola media non si può certo improvvisare dall'oggi al domani. Ma c'è anche un altro aspetto che ci sta a cuore. La scuola media, e la scuola dell'obbligo in genere, ha tra i suoi obiettivi quelli di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi, come scritto all'art. 2 della legge della scuola [RL 5.1.1.1]. È un'esigenza di equità che l'attuale struttura non realizza in modo soddisfacente.

Una riforma che superi la distinzione in livelli deve dare al docente la possibilità di operare con un gruppo eterogeneo seguendo da vicino i singoli allievi. Ciò è possibile solo con classi a effettivi ridotti, che meglio consentono di insegnare differenziando. Ma alla riduzione del numero di allievi per classe non accenna nessuno dei due rapporti. Non è un caso, in quanto è risaputo che entrambi i relatori da questo orecchio non ci sentono. Il tema è invece per noi importante ed è centrale nell'iniziativa popolare *Rafforziamo la scuola media*. Per il futuro dei nostri giovani del novembre 2011, quindi ben anteriore a quella parlamentare oggi in discussione.

Pur con queste riserve, la nostra preferenza va al rapporto di minoranza e di conseguenza, in entrata, ci opporremo a quello di maggioranza. Riteniamo poi che, qualora fosse accolto il rapporto di minoranza, come auspicio, Dipartimento prima e Consiglio di Stato poi dovranno valutare tutta la situazione nel suo complesso prima di presentare un messaggio con la modifica legislativa richiesta. L'iniziativa è infatti generica e, come ho già detto, la sua concretizzazione non può essere improvvisata. Quindi il gruppo PS voterà no all'entrata in materia sul rapporto di maggioranza.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il nostro Cantone, la nostra società e la nostra scuola hanno da tempo un problema che sembra oramai fuori controllo: si tratta della formazione scolastica obbligatoria dei nostri giovani. L'introduzione dei livelli avrebbe dovuto essere la rivoluzione copernicana della formazione scolastica per i nostri ragazzi che frequentano la scuola media. Ma i risultati pratici, il bilancio e i giudizi

purtroppo sono sostanzialmente negativi, problematici e critici.

La selezione e la valutazione dei nostri giovani studenti delle scuole medie attraverso il criterio restrittivo e arbitrario di alcune materie (ritenute in modo precipitoso "idonee" allo scopo) a scapito di altre – tutte le altre materie obbligatorie del programma di studio – è infatti non solo un illusorio miraggio, ma (e questo è ancor più grave) una iniqua penalizzazione di giovani brillanti, creativi e capaci che vengono squalificati e messi in un angolo e che, allo stesso tempo, non potranno mai trovare uno sbocco naturale verso gli studi superiori che a loro vengono preclusi. E ciò senza apportare alcun vantaggio nei confronti di chi invece potrà accedervi e senza migliorare il livello generale di formazione impartito nella nostra scuola media.

Ma chi sono questi giovani esclusi? Sono giovani le cui competenze umane, creative, psicologiche, le cui attitudini per le discipline umanistiche, sociali, scientifiche o artistiche vengono disattese e relegate in pratica in secondo piano. Ciò avviene con grave nocumento e torto nei confronti di una vera educazione e formazione umanistica in senso lato, che avrebbe potuto valorizzare e sviluppare il senso critico, la creatività, l'inventiva e il significato ultimo della vita e dell'esistenza. Un approccio umanistico e tutte le competenze affettive, creative, relazionali e umane sono fattori che influenzano e condizionano necessariamente in modo diretto la produttività scolastica, sociale, accademica e professionale, come pure la qualità di vita individuale e collettiva.

È in questo ambito che i nostri giovani si aspettano un cambiamento di paradigma. Vogliamo una scuola che sappia mettere al centro del suo lavoro non solo capacità e facoltà, ma anche l'idea di promuovere una società che non sia composta solo da "yes-people", pappagalli e automi del sistema, campioni di acquiescenza acritica e seriale, una scuola in grado di scongiurare il suicidio o addirittura l'omicidio dell'anima di questi giovani. Il potenziamento della creatività rappresenta il fattore centrale nel produrre maggiore coscienza nel "problem solving" e nell'innovazione scientifica, sociale e intellettuale, come pure nel formare studenti più preparati alle grandi sfide e incognite della contemporaneità e alla complessità esponenziale che ci attende tutti, affinché le democrazie possano evolvere e rispondere ai bisogni di tutti i cittadini. Perché le democrazie hanno sempre più bisogno di giovani preparati e con una buona cultura umanistica e sociale di base.

Il metodo critico, la centralità della psicologia, della filosofia, della storia e delle scienze sociali infatti permettono – nel loro insieme – lo sviluppo completo e armonioso delle capacità di cittadinanza, del senso di responsabilità e della visione integrata dei dati di realtà unitamente alla capacità di trovare sempre soluzioni a tutti i quesiti e non solo a quelli scolastici e accademici.

Una scuola che punti al capitale umano: questa la nuova sfida per la scuola media.

E allora – per concludere – si reimpostino le valutazioni e le selezioni degli studenti che dovranno essere condotte su tutte le materie di insegnamento obbligatorie e, quindi, sul complesso delle capacità e potenzialità espressive, cognitive, affettive, creative, intellettuali, sociali e relazionali di cui sono capaci i nostri giovani. Questo nuovo sistema di valutazione e selezione (che lo si chiami come volete, non è questo il punto) avverrà a partire dal secondo anno fino al quarto e terrà conto semplicemente della media delle materie di insegnamento obbligatorio. Il nuovo paradigma non risolverà ancora tutto evidentemente – rimane sempre inevaso tutto il capitolo dell'orientamento scolastico e professionale – ma cionondimeno avremo compiuto un passo fondamentale nella giusta direzione.

In conclusione, con le considerazioni e i suggerimenti ora ricordati, il gruppo UDC raccomanda al Gran Consiglio di accogliere l'iniziativa parlamentare in oggetto e il rapporto di minoranza.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT -

Stiamo discutendo di un'iniziativa a carattere generico. Ripeto concetti già espressi, ma sono importanti, soprattutto per chi ci sta seguendo da fuori il Gran Consiglio e potrebbe faticare a comprendere il meccanismo parlamentare. Il voto che viene espresso oggi è un voto di principio, non è un voto che ha un effetto giuridico immediato, non è un voto che modifica una legge, ma esprime solo un indirizzo.

L'iniziativa generica chiede di abolire il sistema cosiddetto "a livelli", o meglio corso base e corso attitudinale previsto dall'art. 7 della legge sulla scuola media [RL 5.1.6.1], e di sostituirlo con una scolarità unitaria e differenziata (questo è il concetto che troviamo nella proposta). Unitaria e differenziata immagino significhi che il contesto è unitario (una sola scuola e non scuole diverse o classi discriminate come ai tempi delle sezioni A e B), ma vi è una differenziazione pedagogica. Le modalità pedagogiche devono tenere conto delle capacità diverse dei ragazzi affinché ognuno possa avere un percorso adatto alle sue capacità e alla sua velocità di crociera. Questo lo si può fare dividendo i ragazzi in gruppi? Oppure riunendo più classi con più docenti e il lavoro avviene in parte tutti assieme in parte con gruppi estemporanei? Ci sono molte modalità per differenziare. Il deputato Cavalli faceva accenno alla scuola elementare. Qui la differenziazione viene praticata in maniera abbastanza chiara all'interno di un medesimo contesto unitario, a volte con più docenti che lavorano assieme, a volte con il docente di sostegno pedagogico che lavora assieme a parte della classe e il docente assieme a un'altra, altre volte ancora con il "team teaching". Nella scuola media conosciamo anche altri sistemi, oltre ai livelli. Per l'inglese conosciamo per esempio le classi a effettivi ridotti. Sono queste le riflessioni che sta portando avanti il gruppo di lavoro, che ha tra i vari compiti anche quello di trovare un meccanismo più solido e più convincente per il superamento dei livelli.

Oggi dovete scegliere tra un sì e un no, perché nessuno ha presentato una proposta di rinvio. Noi avevamo chiesto alla Commissione se fosse possibile attendere, ma così non è stato e ne prendiamo atto. Comunque, passi il sì o passi il no, il Governo tornerà con una proposta, magari anche con una modifica di legge, per superare il sistema dei livelli tramite una soluzione più solida e più convincente.

Prima di convincere voi però dovremo convincere anche i docenti, e sarà forse più difficile. Quelli che lavorano nei settori a livelli, cioè i docenti di matematica e di tedesco, potrebbero avere paura anche legittimamente di ritrovarsi a insegnare in una condizione peggiore di quella attuale. Io non credo che sarà così ed evidentemente non deve essere così, perché altrimenti non ci sarebbe nessuna ragione di modificare il sistema. Quindi la sfida prima di tutto è per il Dipartimento: viene messa in gioco la nostra capacità di costruire un sistema più solido e più convincente rispetto a quello attuale.

Perché i livelli pongono problemi? Io non entro nella questione della selezione, perché per farlo andrebbe chiarito bene il significato delle parole. Mi attengo solo alla differenziazione pedagogica, che è un principio riconosciuto da tutti e sul quale penso possiamo tutti convenire. Ci sono almeno tre elementi.

Il primo è un elemento di scelta: oggi abbiamo i livelli in due materie, la matematica e il tedesco. C'erano anche in francese prima che il francese fosse reso sostanzialmente facoltativo a partire dalla terza media con la Riforma 3. I livelli quindi sono stati applicati per l'insegnamento di un linguaggio fondamentale, il linguaggio scientifico, e di due lingue seconde. Per quali ragioni non sono stati applicati per la lingua prima, la lingua del territorio, o per altre materie? Gli effetti possono essere paradossali: ragazzi che parlano tedesco a casa e che non hanno problemi in questa materia in un sistema a livelli si trovano avvantaggiati, anche se magari parlano male l'italiano.

È già stato detto dal deputato Cavalli che dai dati PISA emerge che non c'è

sovrapposizione tra migliori e peggiori (se mi passate questa brutta espressione) con i livelli A e B. Alcuni ragazzi che seguono i livelli B hanno risultati PISA migliori dei ragazzi che seguono i livelli A, e viceversa. Di conseguenza qualche problema si pone.

Ma è il terzo elemento forse quello più importante. Esso non ha niente a che vedere con la scuola e non ha niente a che vedere con le ragioni per le quali è nato il sistema dei livelli. Ricordo che le ragioni erano buone: l'intento era creare gruppi, non discriminati in sezioni differenziate, ma all'interno della medesima classe, affinché attraverso questi gruppi si potesse dare un supporto migliore agli studenti. Purtroppo la formalizzazione dei livelli ha creato una loro lettura esterna assolutamente negativa. Chi non conosce la scuola o la conosce troppo poco interpreta il livello A o il livello B come una valutazione dei ragazzi: A buono, B non buono. Questo non va bene.

In seconda media, se i ragazzi non sono pronti per il livello A ma magari potrebbero esserlo, si mette in moto un meccanismo per spronarli. È fatto anche di lezioni private, non tanto perché i ragazzi ne hanno realmente bisogno, ma perché la famiglia vuole sentirsi più al sicuro, vuole investire nel futuro dei propri figli e vuole che i figli frequentino i livelli A e quindi pensa che un po' di lezioni private possano far bene. È l'effetto che anche gli studi hanno denotato. Si mette in mezzo un meccanismo anche per i docenti: a un certo punto devono far quadrare le medie perché una parte della loro classe vada nel gruppo A e una parte nel gruppo B. E se le medie non quadrano fanno test un po' più duri o un po' più generosi, affinché, alzando o abbassando, alla fine riescono ad aggiustare il sistema.

Il sistema si autodifende e facendolo provoca dati, non fasulli, ma comunque "taroccati". Ciò è dovuto soprattutto alla formalizzazione. E allora lasciamo alla scuola la flessibilità di scegliere il percorso e di farlo in maniera meno formale, come accade alla scuola elementare, pur tenendo conto che il contesto organizzativo della scuola media è molto più complicato e vi operano tanti professori.

Questa è la sfida del cambiamento, che non sarà facile, ma deve avvenire, affinché all'interno di tutta la scuola dell'obbligo si possa davvero seguire i ragazzi secondo il loro ritmo, cercando di aiutare i più deboli ma anche di aiutare i più forti a sviluppare competenze che vadano al di là di quelle minime richieste. Si lasci poi alla fine della scuola dell'obbligo il momento di tirare le somme e di fare la valutazione conclusiva che indichi a ogni ragazzo dove è arrivato nelle varie discipline.

Oggi i livelli A e B producono anche valutazioni diverse, che ritroviamo codificate: nell'art. 65 cpv. 3 del regolamento della scuola media [RL 5.1.6.1.1] è scritto che un ragazzo che ha ottenuto 5 nel livello B di tedesco può andare al liceo. Il che significa che un 5 nel livello B corrisponde a un 4 nel livello A. Ma allora cosa significano queste valutazioni diverse? Perché i ragazzi hanno una valutazione diversa? Bisognerebbe avere il coraggio di dare una valutazione unica, alla fine della quale poi tirare le conclusioni.

Questa è la grande sfida. Ripeto che, indipendentemente dal rapporto che sarà accolto, noi torneremo con una proposta la più solida possibile per superare questo sistema. Prima di voi dovremo convincere i docenti che questa riforma si può e si deve fare, anche grazie a una serie di modifiche organizzative che io immagino però avranno un costo. In questo settore sarà ben difficile fare riforme a costo zero.

Ancora non so cosa proporremo; sto aspettando anch'io e so che i tempi sono abbastanza lunghi. Io non voglio presentare riforme a ripetizione: piuttosto che presentare una riforma al mese, come il primo ministro italiano Renzi, preferisco avere il tempo per prepararle bene. Lasciamo agli esperti il tempo necessario per compiere tutte le valutazioni, perché nella scuola bisogna sbagliare il meno possibile. Poi cerchiamo di convincere i docenti del fondamento concettuale del cambiamento e delle necessità organizzative che dovranno seguire a questo cambiamento concettuale.

Vi ringrazio per aver affrontato pacatamente questa discussione. Tutti hanno espresso una grande attenzione per la scuola dell'obbligo, che è una delle istituzioni fondamentali della nostra collettività.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il Consigliere di Stato ha ripetuto ciò che in Commissione aveva già detto anche il collega Cavalli; poi Cavalli ha cambiato idea. In sostanza ha sostenuto che i due rapporti sono uguali o comunque c'è poca differenza fra loro. Questo è vero sì e no. È vero per la procedura, nel senso che oggi non si modificherà nessuna legge; lo si farà solo quando ci sarà un messaggio governativo apposito. Fra i due rapporti però vi sono un paio di differenze che ritengo non del tutto secondarie.

La prima è che approvando il rapporto di minoranza il Dipartimento prima, il Governo poi e il Parlamento in seguito si troverebbero costretti entro una camicia di forza. L'iniziativista ha cercato di sminuire la situazione dicendo che l'iniziativa è generica e che si tratta di un semplice suggerimento. No: si tratta di una vera e propria camicia di forza, per cui il messaggio governativo che è stato annunciato almeno su questo punto forzatamente dovrà essere una specie di fotocopia del rapporto Guerra.

Al contrario il rapporto di maggioranza in sostanza è una proposta di rinvio a dopo che gli esperti incaricati dal DECS avranno concluso il loro lavoro. Il gruppo di studio quindi farà le sue valutazioni, il Dipartimento ne prenderà conoscenza, le modificherà o le completerà, e così potrà fare anche il Governo, prima di presentare un messaggio. In quel caso, ma solo in quel caso, lo farà anche il Parlamento, rispettando le competenze di ognuno. Questo è ciò che vuole il malfamato rapporto di maggioranza e che invece il rapporto di minoranza non accetta.

La seconda differenza è che il rapporto di minoranza è molto, se non totalmente, autoreferenziale, cioè fa determinate affermazioni e in base a quelle, dall'alto della sua autorità, arriva alle conclusioni. Il rapporto di maggioranza ha un'impostazione totalmente diversa. Non perché non avessimo anche noi opinioni da esprimere: io ho insegnato per quasi quarant'anni, di cui 34 nel settore medio e qualche opinione al riguardo, giusta o sbagliata, l'avrò. Ma non abbiamo voluto – né io né i miei colleghi firmatari del rapporto – presentare come verità assolute le nostre opinabili opinioni. Abbiamo ritenuto più corretto e più onesto dare la parola agli esperti che abbiamo sentito in Commissione, i quali sicuramente ne sanno più di me, e – senza offesa – forse anche più del collega Guerra. Il rapporto di minoranza non ha neanche voluto ascoltare questi esperti, tant'è che è stato elaborato prima ancora delle audizioni. Penso sia una prima nella storia del Parlamento dal 1803 a oggi. Questi esperti (direttori di scuola, esperti di materia, membri di associazioni, eccetera) pur con sfumature diverse ci hanno ripetuto tutti la stessa cosa: il sistema impropriamente detto dei livelli non è sicuramente il migliore immaginabile, ma non è nemmeno così vituperevole come sembra essere. Non è stato elaborato per cattiveria contro determinati allievi né per un capriccio classista, come sembra da certi interventi. È un sistema che ha una sua logica, che può essere modificato, ma possibilmente per sostituirlo con un altro sistema che abbia a sua volta una logica. Perché se si prende un'impalcatura e si toglie semplicemente un elemento, si rischia di far crollare tutto, facendo più danno che utile. O, per riprendere le parole del professor Daniele Bianchetti, presidente della Conferenza dei direttori di scuola media, si rischia di creare più problemi di quanti eventualmente vengano risolti.

Potrei anche fermarmi qui, invitandovi ad accettare il rapporto di maggioranza, che demanda la scelta alle istanze adeguate, lasciando poi al Parlamento la decisione finale, come è giusto che sia. Però prima devo fare qualche precisazione su alcune cose che

sono state dette nel corso del dibattito.

Quasi tutti hanno continuato a ripetere «*i livelli, i livelli*». Questa è un'espressione anacronistica. A un certo momento si chiamavano effettivamente livelli, oggi si chiamano "corsi attitudinali", e "corsi base".

Il secondo appunto può sembrare marginale, ma non lo è: continuare a parlare di scelta che gli allievi dovrebbero compiere a 12 o 13 anni indica una volontà di fuorviare l'attenzione. Gli allievi di terza media sono nel tredicesimo anno; anche alla fine della seconda, quando avviene la scelta, sono nel tredicesimo anno, anche se qualcuno l'avrà già compiuto, qualcun'altro no.

Un'altra osservazione sbagliata e fuorviante è quella, contenuta nel rapporto di minoranza, secondo la quale in francese sono stati tolti i livelli e tutti sono contenti. Non è proprio così. Nella materia francese è stato semplicemente eliminato il corso B. Chi è in grado o ha interesse a seguire il corso principale lo può fare, gli altri sono tagliati fuori, senza nessuna possibilità di reinserirsi dopo qualche tempo, come invece avviene con i tanto vituperati livelli.

È stato affermato, in particolare da Guerra, che il rapporto di maggioranza sosterebbe e vorrebbe perpetuare il sistema dei livelli. No: il rapporto di maggioranza – se l'avete letto e capito – dice esattamente il contrario. Il sistema può essere cambiato, ma possibilmente nell'ottica e in un ambito complessivo e non togliendo un solo elemento con il rischio di far cadere tutto. Questo lo avrebbe compreso anche il collega Cavalli, se avesse letto il rapporto senza paraocchi e senza pregiudizi.

Ancora un paio di precisazioni. Si continua a parlare del cosiddetto modello finlandese. La Finlandia però è un po' lontana, sia geograficamente sia dal punto di vista culturale. Vi si parla una lingua che non è tra le più conosciute a livello internazionale. Inoltre la situazione molto diversa dal punto di vista demografico, ambientale, eccetera. Perciò, prima di andare a copiare il modello finlandese per sentito dire, cerchiamo di guardare più vicino a noi, ad esempio verso gli altri Cantoni. Qui la selezione – per usare una parola che per alcuni sembra una parolaccia – avviene prima del tredicesimo anno e avviene in un modo molto più rigido, mentre da noi c'è continuamente la possibilità di passare da un corso all'altro.

Ultima osservazione riguarda un'idea che in alcuni interventi era sottintesa, in altri più o meno esplicitata, ossia che il cambiamento sarebbe a favore degli allievi deboli e delle classi meno abbienti. Non è così. Questo lo posso dire tranquillissimamente, sulla base di un'esperienza di 34 anni. Non si tratta di un favore agli allievi deboli. Sarebbe forse un favore a chi propone questa modifica, che potrà vantarsi del cambiamento, ma questo non è certamente nell'interesse della scuola. Gli allievi deboli non sono quelli che poi bocciano al liceo (soddisfacendo il piacere di alcuni di dire che nella scuola non va bene niente); questi ultimi nella scuola media si trovano nella parte alta della classifica o comunque nella prima metà. Gli allievi deboli della scuola media sono quelli che hanno difficoltà a seguire ragionamenti astratti, a seguire ritmi che per loro sono troppo difficili. Obbligarli a stare entro una classe unica per seguire cose che hanno difficoltà a capire, sarebbe come obbligare tutti noi ad ascoltare durante l'intera giornata conferenze in finlandese. Se volete fare così fatelo, ma non dite che è a favore degli allievi deboli.

GUERRA M., RELATORE DI MINORANZA - Desidero rispondere al collega Celio. Non stiamo certo dicendo che tutto va male nella scuola; stiamo parlando di un solo elemento e non mi pare che stiamo criticando tutto. Se nella scuola media ci sono problemi, guardiamo a chi ha avuto in mano la sua gestione negli ultimi anni. Purtroppo qualche

problemino in essere, da risolvere e da discutere, lo ha lasciato.

Non mi pare poi si possa concludere che il rapporto di minoranza è totalmente autoreferenziale semplicemente perché non cita personalità che affermano questo o quello. In aula abbiamo sentito il Direttore del DECS ammettere che vi sono effettivamente problemi da risolvere per quanto concerne la selezione. All'interno di trasmissioni televisive abbiamo ascoltato anche sindacalisti abbastanza importanti e il nuovo direttore della Divisione della scuola. Se vi è un problema, è giusto discuterlo senza agitarsi e senza accusare gli altri di autoreferenzialità perché magari non sono stati docenti. Se vi è un problema, si deve con modestia cercare di discuterlo e di risolverlo.

Non accetto poi il discorso della camicia di forza. Non mi pare proprio che accogliere un'iniziativa generica corrisponda a mettersi una camicia di forza. Chissà a quante altre iniziative generiche il Governo ha risposto con un messaggio accorpondo più elementi o più proposte. Non si obbliga il Governo a rispondere in modo particolare; si dà semplicemente un'indicazione di merito, pacata, al Governo. E questa indicazione – lo ha confermato il Consigliere di Stato Bertoli – è generica.

CAVALLI F. - Non so perché il collega Celio ce l'abbia con le mie affermazioni. Comunque io non ho mai cambiato idea. Sin dall'inizio ho sostenuto che bisogna superare il problema dei livelli, anche se ho sempre dichiarato che era meglio rinviare l'esame dell'iniziativa attendendo i risultati del gruppo di lavoro. Il rapporto di maggioranza l'ho letto e ho ascoltato attentamente tutti coloro che sono venuti in Commissione a riferire. Nel mio intervento ho affermato che il rapporto di maggioranza è a favore di un no possibilista, ma che all'esterno verrebbe recepito come un «*va bene così*».

Il Consigliere di Stato ha detto giustamente che bisognerà lavorare con i docenti e convincerli. Ricordo che anche quando si elaborò la riforma della scuola media – che tra l'altro credo sia l'ultima riforma strutturale profonda della nostra scuola – furono coinvolti in varia misura i docenti. E già allora si dovettero affrontare non poche difficoltà. Ne racconto una sola: era innegabile ci fosse una certa diffidenza da parte dei docenti di ginnasio nei confronti dei colleghi di scuola maggiore. Ma alla fine si trovò il consenso. Io credo che anche stavolta lo si potrà trovare. Ma il coinvolgimento dei docenti in ogni riforma della scuola secondo me è un elemento irrinunciabile.

Quanto al rapporto di minoranza, io non sono d'accordo con la frase: «*Non si considera pertanto di attendere la preannunciata riforma della scuola media (...)*». No, attendiamola invece, questa riforma. Chiedo a chi, specialmente della Lega dei ticinesi, sostiene questa modifica, di sostenere poi anche l'aumento delle risorse a favore della scuola, cominciando per esempio dalle nostre proposte riguardanti il numero di allievi per classe, le mense, i doposcuola, eccetera.

CRIVELLI BARELLA C. - Ringrazio tutti per i toni pacati della discussione. Desidero solo replicare ai colleghi Pellanda, Franscella e al relatore del rapporto di maggioranza Celio che noi siamo parlamentari e non tecnici. I vostri argomenti sono interessanti; l'unico che veramente rifiuto è quello della sovrapposizione al gruppo di studio. Se il discorso è che non possiamo sostituirci ai gruppi di studio, allora questo discorso deve valere per tutti. Esimetevi dal presentare mozioni come quella sottoscritta nel febbraio 2014 *L'allievo, il docente e la scuola media. Proposte per un concreto miglioramento nella scuola media* (la nostra iniziativa è del giugno 2012).

Comunque la discussione mi è piaciuta. Oggi ci troviamo in Parlamento a discutere e a

votare su un principio di uguaglianza e di giustizia.

FRANSCELLA C. - Una volta tanto ascoltiamo coloro che capiscono di scuola, che operano nella scuola e che lavorano sul territorio in ambito scolastico. Il Collegio dei direttori di scuola media ritiene che un eventuale cambiamento andrebbe studiato sulla base di considerazioni pedagogiche, precisando le condizioni e le risorse necessarie affinché possa risultare efficace, e chiede di aspettare il bilancio complessivo della Riforma 3. Il Movimento della scuola, che non è né PPD+GG né PLR, sostiene che la sola abolizione dei corsi A e B, senza un investimento di mezzi e una riflessione più approfondita sul significato del sapere nella scuola dell'obbligo, non porterebbe purtroppo a una scuola eccellente. Anch'esso chiede di attendere. Anche la Conferenza cantonale dei genitori non ritiene opportuno pronunciarsi per un sì o un no in questo momento e chiede che si allestisca un quadro coerente e aggiornato della situazione. Tutti gli esponenti della scuola, compresi quelli che abbiamo ascoltato in Commissione, chiedono di aspettare i risultati dei lavori e chiedono di respingere l'iniziativa in questo momento.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Mi associo a quanto ha appena detto il collega Franscella.

Devo dire al collega Cavalli che i suoi problemi di coerenza sono appunto suoi e non miei, comunque constato questa sua convergenza, nuova oggi, a sostegno del rapporto di minoranza. Il deputato Guerra ha citato Manuele Bertoli come autorità insindacabile; la prossima volta che si discuterà dell'assunzione di docenti stranieri, Manuele Bertoli si ricorderà di questo accenno di Guerra.

La collega Crivelli Barella giustamente dice che noi siamo parlamentari e non tecnici. Ricordo che due o tre mesi fa, su un tema infinitamente meno importante, quello delle uscite scolastiche, il portavoce del suo gruppo era intervenuto con grande enfasi e grande affermando che i parlamentari non devono intromettersi, devono rispettare l'autonomia decisionale di chi è competente, eccetera. In questo caso nessuno ha proposto di cedere la decisione agli esperti; possibilmente però non si intralci il lavoro che stanno facendo, perché a questo momento decidere quello che voi vorreste significa mettere il carro davanti ai buoi. Coinvolgere gli esperti va bene, ma poi bisognerebbe anche ascoltarli. Quelli che hanno parlato in Commissione e che il redattore del rapporto da lei firmato non ha voluto ascoltare, hanno auspicato esattamente il contrario del mettere il carro davanti ai buoi.

FRASCHINA S. - Io voterò certamente il rapporto di minoranza. Il sistema attuale, che prevede una selezione imposta degli allievi dalla seconda media mediante la scelta dei livelli, A o B, in tedesco e matematica, lo ritengo prematuramente selettivo e soprattutto decisamente discriminatorio. Così facendo si tronca un possibile percorso scolastico comunque di qualità a molti nostri ragazzi. I dati confermano poi che i risultati conseguiti al termine della prima liceo dagli studenti usciti dalla scuola media con i livelli A sono troppo spesso negativi (un buon 30%). È la radiografia di un sistema che merita precisi accorgimenti. Ritengo lungimirante dare a tutti gli allievi la possibilità di terminare senza imposizioni drastiche la scuola dell'obbligo. Alla fine una selezione a dipendenza delle competenze può divenire più condivisa. Conosco medici che mi riferiscono che se avessero dovuto frequentare la scuola media con il sistema attuale probabilmente non

avrebbero mai ottenuto l'accesso al liceo. C'è chi matura prima e chi matura dopo. Oggi non si cambia la legge, ma si vota un principio sacrosanto.

MELLINI E. N. - Devo giustificare il mio voto perché mi distanzio da quanto dichiarato da Orlando Del Don. Ritengo che avere livelli, sia pur difettosi nel loro sistema come quelli attuali, sia meglio che non averli. Auspico la presentazione di un atto parlamentare che proponga di basare il sistema dei livelli su una media di tutte le materie più importanti e non solo del tedesco e della matematica. Però in attesa di questo non me la sento francamente di togliere i livelli attuali, perché poi sarebbe molto difficile rimetterli. Di conseguenza il mio è un voto di attesa e sosterrò il rapporto di maggioranza.

AGUSTONI M. - Io sosterrò con convinzione il rapporto di maggioranza. In questi ultimi giorni sono stato raggiunto da diversi docenti del settore secondario che mi hanno convinto sulla base della loro esperienza della perfettibilità dei livelli e del fatto che abbandonandolo drasticamente la situazione non potrebbe che peggiorare. Su questioni infinitamente meno importanti – prendo l'esempio del salmo svizzero – c'è stato detto che bisognava assolutamente preservare la libertà di scelta e di manovra dei docenti e che non bisognava intervenire sui programmi.

Dall'intervento del Consigliere di Stato sembra che anche i docenti debbano essere convinti della modifica del sistema dei livelli e che quindi siano contrari. Oggi si vuole imporre, contro la loro volontà, un cambiamento di paradigma che mi sembra più dettato da una certa ideologia che non dalla reale volontà di apportare un miglioramento pragmatico alla scuola media. Io ascolto i docenti e voterò sì al rapporto di maggioranza.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - È un po' arbitrario trarre dalla mia frase «*bisogna convincere i docenti*» la conclusione secondo cui la maggioranza dei docenti è contraria. Non c'è nessun sondaggio che ci dica oggi come stanno le cose. Posso dire che i docenti di matematica e tedesco manifestano preoccupazione, perché non sanno cosa verrà dopo. E io stesso ho detto che non ci sarà un cambiamento tra l'attuale sistema e le classi unitarie senza alcuna sostituzione del sistema dei livelli. Non c'è nessun rischio che in futuro le classi di terza e di quarta siano gestite come le classi di prima e seconda. Gli altri docenti non hanno questa esperienza, perché non hanno mai conosciuto i livelli; magari attendono di poter usufruire di un sistema che, anche attraverso modifiche organizzative, possa aiutare a differenziare anche nelle loro materie più di quanto avvenga attualmente. Quindi, che sappia io, oggi non c'è nessuna espressione né maggioritaria né minoritaria dei docenti contro i livelli. Io non ho dati in questo senso. Per favore non travisate le mie parole.

KANDEMIR BORDOLI P. - Anche dopo aver ascoltato questo dibattito, io voterò con convinzione il rapporto di minoranza. Mi pare che ci sia negli interventi di chi ha voluto appoggiare il rapporto di maggioranza una forzatura di ciò che oggi l'iniziativa generica chiede. Nessuno vuole intralciare i vari gruppi di lavoro, nessuno chiede che dal prossimo anno scolastico i livelli siano aboliti; si chiede che sia fatta una riflessione in questo senso nell'ambito della riforma e dei gruppi che stanno proseguendo i loro lavori.

Vorrei anche ricordare a chi oggi invita ad ascoltare i direttori, il Movimento della scuola e la Conferenza dei genitori che quando si è trattato di discutere della riduzione degli allievi per classe tutti i direttori, tutti i movimenti e tutte le associazioni, compresa la Conferenza cantonale dei genitori, erano a favore. Purtroppo in questo Parlamento chi oggi chiede di ascoltarli allora non ha avuto orecchie per farlo. Credo sia bene mantenere una certa coerenza.

Ancora durante il dibattito odierno è stato sottolineato dagli insegnanti intervenuti che superare i livelli significa anche investire nella scuola, ed è ciò che sosteniamo.

MAGGI F. - Chiedo a nome del gruppo dei Verdi il voto per appello nominale.

ORTELLI M. - Faccio una dichiarazione di voto a titolo personale. Già in Commissione la mia idea era di sostenere il rapporto di maggioranza e non l'ho cambiata. Secondo me togliere i livelli non è la soluzione per risolvere i problemi della scuola attuale. Siamo in attesa di una riforma e abbiamo un gruppo di lavoro, perciò ritengo che aspettare le sue conclusioni sia una soluzione migliore.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo dei Verdi, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Bassi - Beretta Piccoli L. - Bordoni - Brivio - Caimi - Canepa - Caprara - Cavadini - Celio - Chiesa - De Rosa - Denti - Dominé - Filippini - Franscella - Galusero - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi - Guidicelli - Jelmini - Mellini - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Quadranti - Rückert - Schnellmann - Solcà - Steiger - Viscardi - Vitta

Si oppongono:

Badasci - Balemi - Bang - Bergonzoli - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Campana - Canevascini - Cavalli - Caverzasio - Cereghetti - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Del Don - Delcò Petralli - Foletti - Fraschina - Garobbio - Guerra - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Martinelli Peter - Minotti - Paparelli - Pedroni - Pinoja - Pronzini - Ramsauer - Robbiani - Seitz - Storni

Si astengono:

Bignasca A. - Gysin - Ponzio-Corneo

*Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica sono quindi accolte con 41 voti favorevoli, 36 contrari e 3 astensioni.
L'iniziativa è pertanto respinta.*

6. MODIFICA DEL CONTRATTO DI LOCAZIONE PER GLI SPAZI SUPPLEMENTARI, PARI COMPLESSIVAMENTE A FR. 128'996.50, NECESSARI ALL'UNIFICAZIONE DELLA SEDE DEL CENTRO DI FORMAZIONE DEGLI ENTI LOCALI (CFEL) E DEI CORSI PROFESSIONALI DELLA SICUREZZA (CPSICUR) CON LA SEDE DEL CENTRO DI FORMAZIONE PER FORMATORI (CFF) E DEL CENTRO DI FORMAZIONE E SVILUPPO (CEFOS) NELLO STABILE "LA MONDA 3" A CAMORINO

Messaggio del 27 febbraio 2014 n. 6918

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A. - La Lega ha firmato questo rapporto con riserva, perché fra gli enti che dovrebbero occupare i nuovi stabili c'è il Centro di formazione per gli Enti locali (CFEL). Da quando esistono i suoi corsi si sono moltiplicate le irregolarità nella gestione nelle cancellerie e nelle amministrazioni comunali. Il 99% di queste amministrazioni non conosce e non applica la legge sulle commesse pubbliche. E noi spendiamo un mucchio di soldi – anzi li facciamo spendere ai Comuni – per formare persone incompetenti. L'aver frequentato questi corsi non significa essere all'altezza del compito per cui si è stati designati.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 48 voti favorevoli, 3 contrari e 13 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 44 voti favorevoli, 2 contrari e 12 astensioni.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Amanda Rückert e cofirmatari per la modifica della Legge organica comunale e della Legge organica patriziale (Estensione delle possibilità di uso della posta elettronica)

del 15 aprile 2014

Negli ultimi anni le tecnologie hanno cambiato la vita di tutti i giorni: i computer, i telefonini cellulari e i tablet sono oggi apparecchi performanti collegati in tempo reale con Internet e con i quali si può costantemente controllare la posta elettronica. La rete, pur senza una codificazione legislativa, ha trovato molto spazio anche nell'Amministrazione. L'uso della tecnologia è vantaggioso per svariati motivi: di tempo (diminuendo i tempi di reazione), ecologici (riducendo la circolazione di carta) e finanziari (potendo razionalizzare alcune spese di invio e di stampa). Tutto ciò s'inserisce anche nel concetto di "Governo elettronico" di cui si parla da qualche anno a questa parte.

Senza ancora una particolare rilevanza nella pratica, la Legge sul Tribunale federale (LTF), il Codice di procedura civile (CPC) e il Codice di procedura penale (CPP) prevedono possibilità di comunicazione elettronica: non si tratta però di semplice posta elettronica, bensì di un sistema più complesso inclusivo di chiave crittografica (cfr. per esempio art. 39 cpv. 2 LTF).

Al di là delle procedure formali e di ricorso, come quelle citate, la legislazione cantonale non considera in alcun modo la posta elettronica e l'uso di tecnologia, soprattutto per quanto riguarda l'invio di avvisi di convocazione, l'inoltro di interpellanze e mozioni, le domande di natura amministrativa, ecc. nel Cantone e negli enti locali. Anche se per il Cantone e per molti Comuni ciò è già prassi, si ritiene che tale possibilità vada codificata in modo uniforme a livello di Legge organica comunale, ammodernando così le normative. Parimenti, si chiede di modificare la Legge organica patriziale, per par condicio rispetto ad enti locali quali i Comuni. Alla stessa stregua si chiede che il Consiglio di Stato adotti poi i necessari adeguamenti del Regolamento della legge sulla Chiesa cattolica del 7 dicembre 2004 in modo da garantire la comunicazione per via elettronica almeno nelle forme previste per i Comuni dalla legge organica comunale.

Le modifiche proposte non vogliono condurre ad un cambiamento della prassi o a una costrizione verso un nuovo sistema, ma semplicemente codificare una possibilità già oggi largamente utilizzata. Si tratta di un aggiornamento preciso e ponderato della legge alla realtà odierna. Dal profilo formale l'iniziativa mira a creare una base legale chiara, che oggi manca e che potrebbe condurre all'istaurarsi di interrogativi sulla liceità dell'invio di documentazione per e-mail.

Le modifiche proposte alla LOC sono innanzitutto l'introduzione di un nuovo **art. 8a LOC**, oltre che nuovi **artt. 20 cpv. 4, 33 cpv. 5, 36 cpv. 3 e 37 cpv. 6 LOC**, volti ad introdurre

alcune modifiche nei Comuni a regime di assemblea comunale, nuovi **artt. 51 cpv. 4, 56 cpv. 3, 66 cpv. 3, 67 cpv. 7 e 71 cpv. 4 LOC** nei Comuni a regime di Consiglio comunale, oltre a piccole modifiche per quanto riguarda la convocazione delle sedute municipali (**art. 94 cpv. 2 e 5 LOC**) ed infine, un nuovo **art. 191 cpv. 3 LOC**.

- Il nuovo art. 8a LOC per indicare che ogni Comune deve disporre di un proprio indirizzo di posta elettronica ufficiale, che deve essere reso noto alla cittadinanza e attraverso il quale gli abitanti del Comune possono comunicare con l'Amministrazione;
- Le modifiche proposte per i Comuni nei quali ancora vige l'istituto dell'assemblea comunale (oggi se ne contano ancora 21 e quasi tutti con meno di 300 abitanti, ma vanno costantemente diminuendo⁵) e nei quali quindi ogni cittadino è considerato parte del legislativo comunale e per i Comuni in cui vi è il Consiglio comunale sono le medesime e si tratta di codificare la possibilità di invio degli avvisi di convocazione alle assemblee comunali, di messaggi e rapporti, di interpellanze e mozioni via posta elettronica;
- Le modifiche apportate all'art. 94 LOC sono volte ad introdurre la possibilità di convocare le sedute di Municipio per posta elettronica, se i singoli municipali vi hanno acconsentito;
- Con il nuovo art. 191 cpv. 3 LOC viene regolamentato che ogni cittadino ha il diritto di ottenere per via elettronica copie di regolamenti e ordinanze.

Le modifiche proposte alla Legge organica patriziale (LOP), segnatamente agli artt. 51 cpv. 3, 77 cpv. 4, come l'introduzione di un nuovo art. 66a LOP, vanno nella medesima direzione di quanto già descritto riguardo alle modifiche proposte per la LOC.

Segnatamente, le modifiche proposte sono le seguenti:

Modifiche Legge organica comunale

Art. 8a

Indirizzo di posta elettronica⁶

¹Ogni Comune dispone di almeno un indirizzo di posta elettronica.

²L'adozione dell'indirizzo di posta elettronica è di competenza del municipio.

³La carta ufficiale del Comune indica almeno un indirizzo di posta elettronica.

⁵Cfr. Piano cantonale delle aggregazioni (PCA), pag. 53.

⁶Seppur probabilmente oggi tutti i Comuni dispongano già di un indirizzo di posta elettronica, si ritiene opportuno concretizzarlo a norma di legge, in modo da legittimare anche tutte le successive modifiche legislative proposte, concernenti proprio l'invio di documentazione per posta elettronica a livello di amministrazione e di politica comunale.

Art. 20 cpv. 4

⁴Ogni cittadino può indicare un recapito elettronico e consentire che gli avvisi di convocazione gli siano inviati per via elettronica.

Art. 33 cpv. 5

⁵Ogni cittadino durante il termine di deposito ha il diritto di chiedere l'invio per via elettronica di messaggi e rapporti. La richiesta può essere presentata per via elettronica.

Art. 36 cpv. 3

³ Se l'interpellanza perviene in forma scritta, anche in formato elettronico, almeno sette giorni prima dell'assemblea, il municipio è tenuto a rispondere nel corso della stessa.

Art. 37 cpv. 6

⁶La mozione può essere inviata per via elettronica.

Art. 51 cpv. 4

⁴Ogni consigliere comunale può indicare un recapito elettronico e consentire che gli avvisi di convocazione gli siano inviati per via elettronica.

Art. 56 cpv. 3

³Ogni consigliere comunale può indicare un recapito elettronico e consentire che i messaggi municipali gli siano inviati per via elettronica.

Art. 66 cpv. 3

³Il municipio, di regola, risponde immediatamente; se l'interpellanza è presentata in forma scritta anche in formato elettronico almeno 7 giorni prima della seduta, il Municipio è tenuto a rispondere nella seduta stessa.

Art. 67 cpv. 7

⁷La mozione può essere inviata per via elettronica.

Art. 71 cpv. 4

⁴Ogni consigliere comunale può indicare un recapito elettronico e consentire che i rapporti gli siano inviati per via elettronica.

Art. 94 cpv. 2 e 5

²Inoltre nei casi previsti dalle lettere a) e b) dell'art. 93 se i municipali sono stati avvisati almeno 24 ore prima della riunione.

⁵L'avviso avviene di regola a domicilio; può essere inoltrato via posta elettronica se i municipali vi hanno acconsentito.

Art. 191 cpv. 3

Ogni cittadino ha il diritto di ottenere per via elettronica copie di regolamenti e ordinanze.

Modifiche Legge organica patriziale

Art. 51 cpv. 3 e 4

³Ogni patrizio può indicare un recapito elettronico e consentire che gli avvisi di convocazione gli siano inviati per via elettronica.

Art. 66a

**Indirizzo
posta
elettronica**

di

¹Ogni Patriziato dispone di almeno un indirizzo di posta elettronica.

²L'adozione dell'indirizzo di posta elettronica è di competenza dell'ufficio patriziale.

³La carta ufficiale del Patriziato indica almeno un indirizzo di posta elettronica.

Art. 77 cpv. 4

⁴Il regolamento patriziale regola anche la possibilità di comunicare per via elettronica. Essa dev'essere garantita almeno nelle forme previste per i Comuni dalla legge organica comunale.

Amanda Rückert
Caverzasio - Cereghetti - Corti - Galusero -
Martinelli Peter - Mellini - Pedrazzini

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Formiamo e orientiamo i giovani dove ci sono concrete prospettive di lavoro

del 15 aprile 2014

Il mercato del lavoro e il mondo della scuola non sempre vanno di pari passo. Basti pensare all'attuale difficoltà di trovare nel nostro Cantone personale qualificato in due settori come quello sanitario e quello dell'ingegneria civile. Spesso infatti le domande di lavoro non corrispondono all'offerta dei giovani diplomati. Questa differenza, secondo molti cittadini e docenti, è anche dovuta ad uno scarso dialogo tra mondo scolastico e mondo del lavoro. Perciò, al fine di migliorare le opportunità professionali in un'ottica di medio e lungo termine, il Gruppo PPD+GG ritiene che sia necessario far coincidere l'offerta formativa con le opportunità professionali in maniera più mirata e diretta.

Scegliere la professione giusta non è facile né per i giovani né per le famiglie confrontate con questo importante quesito a cui i figli devono cercare di dare una risposta in tempi brevi. L'indirizzo formativo e professionale da seguire non è sempre chiaro e la lamentela comune è che manca un'informazione adeguata e più mirata per indurre i giovani a esplorare percorsi formativi interessanti e innovativi che offrono sbocchi concreti e nuove opportunità di lavoro. Molti sono infatti i giovani che non conoscono realmente le vaste opportunità che offre il mercato del lavoro, sebbene da anni esistano interessanti iniziative dentro e fuori delle scuole tra cui anche Espoprofessioni. Al fine di meglio informarsi, normalmente le ragazze e i ragazzi si rivolgono al servizio di orientamento scolastico e professionale, considerato come il punto di riferimento specialistico in questo campo. Purtroppo però tanti giovani e genitori - a torto o a ragione - ci segnalano che questo servizio è troppo spesso distante dalle offerte del mercato del lavoro ticinese.

Il Gruppo PPD+GG è convinto che, con un "riorientamento" del servizio di orientamento scolastico e professionale - unico strumento d'azione veramente in mano alla politica -, si possano offrire ai giovani degli strumenti più adeguati e in linea con le mutate esigenze della realtà professionale attuale e delle condizioni quadro (con particolare riferimento alle decisioni popolari in materia di politica migratoria). Per questo motivo urge un maggior approfondimento, da parte del servizio di orientamento, delle vastissime opportunità lavorative presenti nel nostro Cantone attraverso una piattaforma di dialogo, coinvolgendo nel limite del possibile entità già esistenti per evitare ulteriori costi, burocrazia o gruppi di lavoro ad hoc. Naturalmente deve essere un gruppo istituzionalizzato composto da rappresentanti dell'amministrazione pubblica (scuola, servizi di orientamento, ecc.), dell'economia, del mondo sindacale e degli attori della società civile che meglio conoscono le difficoltà del mercato del lavoro. In quest'ultima categoria è necessario valorizzare le società studentesche ticinesi, che da anni costituiscono per i giovani universitari un formidabile mezzo di socializzazione. La loro fresca esperienza universitaria permetterebbe di rafforzare con realismo la valutazione dei curricula di studio, anche attraverso confronti e incontri personali.

Per riassumere, il Gruppo PPD+GG chiede semplicemente che ai giovani si dica in modo chiaro quali sono le opportunità professionali del futuro, quali sono i settori che offriranno

loro un posto di lavoro e quindi quali sono i percorsi formativi da intraprendere sulla base di informazioni di prima mano che arrivano da chi conosce bene il tessuto economico ticinese e le relative opportunità.

Concretamente, più nello specifico, il Gruppo PPD+GG, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiede:

- di migliorare il coordinamento informativo e interdipartimentale tra tutti gli uffici preposti a monitorare il mondo del lavoro (USTAT, Ufficio del lavoro, Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, ecc.) allo scopo di rendere più incisive e chiare le conoscenze reali del mercato professionale e le opportunità professionali in un'ottica di medio-lungo termine;
- di integrare all'interno di entità istituzionalizzate già esistenti una piattaforma di dialogo composta da rappresentanti dell'amministrazione pubblica (scuola, servizi di orientamento, ecc.), dall'economia, dal mondo sindacale e dagli attori della società civile per evidenziare più chiaramente gli indirizzi formativi più promettenti nel medio-lungo termine;
- di introdurre un sistema di accompagnamento e orientamento per i giovani ancor più legato alla realtà del mondo del lavoro, così da permettere allo scolaro di identificare un percorso formativo adeguato nonché di eliminare le lacune informative relative alle reali opportunità professionali.
- di rivedere il servizio di orientamento affinché fornisca le giuste direttive - in base a quanto summenzionato - per andare a cogliere le reali opportunità professionali attualmente non occupate dai nostri giovani.

Con la presente mozione, alla luce delle indicazioni e delle considerazioni espresse in precedenza, chiediamo che venga concretamente valutata la possibilità di riorganizzare il servizio di orientamento, per meglio gestire le informazioni e le opportunità professionali per i nostri giovani.

Marco Passalia
Per il Gruppo PPD+GG

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.